



# CONFIMI

07 aprile 2021

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI WEB

06/04/2021 borsaitaliana.it 18:21 <b>Economia e finanza: gli avvenimenti di GIOVEDI' 8 aprile -2-</b>	6
06/04/2021 borsaitaliana.it 00:17 <b>Economia e finanza: gli orari del Senato / giovedì'</b>	7
06/04/2021 pantheon.veronanetwork.it 13:35 <b>Veronesi Protagonisti 2021: Vincenza Frasca</b>	8

## SCENARIO ECONOMIA

07/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Sospendere a tempo il Codice degli appalti»</b>	11
07/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il Fondo monetario rivede al rialzo le stime di crescita in Italia e nel mondo</b>	15
07/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale <b>Mps, «no» del Tesoro alle cause a Profumo e Viola</b>	16
07/04/2021 Il Sole 24 Ore <b>Solo la concorrenza può garantire la ripartenza</b>	17
07/04/2021 Il Sole 24 Ore <b>Risultati se È coinvolto l'intero sistema paese</b>	20
07/04/2021 Il Sole 24 Ore <b>«Su Wall Street l'incognita del piano Biden»</b>	22
07/04/2021 Il Sole 24 Ore <b>«Per le Pmi insistere sulle garanzie, fino a 100mila euro in 30 anni»</b>	24
07/04/2021 La Repubblica - Nazionale <b>Come si crea l'occupazione</b>	25
07/04/2021 La Repubblica - Nazionale <b>Gopinath "L'Italia si rilancia se farà riforme strutturali per favorire la produttività"</b>	27
07/04/2021 La Repubblica - Nazionale <b>Air France, salvataggio di Stato Dal governo 4 miliardi di aiuti</b>	29

07/04/2021 La Repubblica - Nazionale	31
<b>Tassa sulle multinazionali Ue e Fmi favorevoli ma gli Usa si dividono</b>	
07/04/2021 Panorama	32
<b>Attenti a questi due</b>	
07/04/2021 La Stampa - Nazionale	34
<b>TASSAZIONE GLOBALE L'ITALIA SEGUA YELLEN</b>	
07/04/2021 La Stampa - Nazionale	36
<b>Il Covid brucia un milione di posti di lavoro ma il Fmi alza le stime: il Pil crescerà del 4,2%</b>	
07/04/2021 La Stampa - Nazionale	38
<b>Piazza Affari, è donna solo il 2% degli ad</b>	

## SCENARIO PMI

07/04/2021 Il Sole 24 Ore	41
<b>Fisco, Cina sempre più difficile e cara per i lavoratori stranieri</b>	
07/04/2021 Panorama	43
<b>La proprietà intellettuale in tempo di Covid-19</b>	
07/04/2021 MF - Nazionale	45
<b>Negli Usa pmi in rivolta contro Amazon: non venda prodotti con il suo marchio</b>	
07/04/2021 MF - Nazionale	46
<b>Draghi batta un colpo sul controllo francese del listino italiano</b>	
07/04/2021 MF - Nazionale	47
<b>NIENTE TASSE SUL CAPITAL GAIN PER CHI INVESTE IN STARTUP INNOVATIVE</b>	
07/04/2021 Il Foglio	48
<b>Biden e Yellen dichiarano guerra ai paradisi fiscali e ai big che non pagano tasse</b>	
07/04/2021 Capital	50
<b>La tecnologia per un lavoro più inclusivo</b>	
07/04/2021 Capital	53
<b>Dentro Club degli Investitori</b>	
07/04/2021 Capital	56
<b>Perché dire sì a incentivi fiscali per la quotazione</b>	

07/04/2021 La Notizia Giornale

**reeVo vola a +48% È il quinto arrivo sull'aim da inizio anno**

58

# CONFIMI WEB

3 articoli

## Economia e finanza: gli avvenimenti di GIOVEDI' 8 aprile -2-

Economia e finanza: gli avvenimenti di GIOVEDI' 8 aprile -2- POLITICA E ATTIVITA' PARLAMENTARE Camera 8,30 audizione ministro Difesa, Lorenzo Guerini, su linee programmatiche dicastero (Difesa Camera e Senato congiunte) 8,30 audizione ministro Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, su linee programmatiche dicastero (Attivita' produttive Camera e Senato congiunte) 9,30 mozioni Borsa Italiana; mozioni giovani; mozione riapertura scuole (Aula) 13,30 question time ministero Economia (Finanze) 13,30 question time ministero Infrastrutture (Ambiente e Lavori pubblici) 13,45 audizioni Inail; Concetta Ferrari dg Politiche previdenziali e assicurative ministero Lavoro su Ddl prepensionamento edilizia (Lavoro) 14,00 DI sicurezza alimentare (Giustizia e Affari sociali riunite) Senato 8,30 Comunicazioni ministro Sviluppo economico su linee programmatiche (Industria Senato e Camera) 8,45 Ddl bicamerale emergenza Covid (Affari Costituzionali) 8,45 Ddl rigenerazione urbana (Ambiente) 9,00 Ddl molestie luoghi lavoro (Giustizia e Lavoro) 9,00 Audizioni Confprofessioni, Cndcec, Consiglio Nazionale Consulenti lavoro e Lapet su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 9,30 mozioni su cashback ed altre (Aula) 9,40 Audizione Anief su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 9,50 Audizione Aefi Fiere; su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 10,00 Audizione Anir su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 10,10 Audizione Fedas su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 13,00 Audizione Conferenza delle Regioni su riapertura scuole su recupero carenze formative (Istruzione) 13,00 Ddl delegazione europea 2019-2020 (Politiche Ue) 14,00 Audizioni su 'certificato vaccinale' (Affari Costituzionali) 14,00 Audizioni Cgil, Cisl, Uil e Ugl (Femminicidio) 14,00 Audizioni Assoturismo, Ass. Italiana Confindustria Alberghi, Federalberghi, Federalberghi Terme, Federterme e Federturismo su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,00 question time con ministri Sviluppo economico, Transizione ecologica e Affari regionali (Aula) 15,30 Audizione Anif su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,40 Audizione Italgrob su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,50 Audizione Collegio Naz. Maestri Sci e Amsi su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16 Audizione Federmep su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,10 Audizione Sapar su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,20 Audizione Acadi su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,30 Audizione Anef su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,40 Audizione Assoimmobiliare su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,50 Audizione Confindustria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,10 Audizione Ance su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,20 Audizione Egp su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,30 Audizione Anima Confindustria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,40 Audizione **Confimi** Industria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,50 Audizione Aiba su DI sostegni (Bilancio e Finanze) Organismi bicamerali 8,30 audizione Ance su semplificazione procedure avvio imprese (Semplificazione). Red- (RADIOCOR) 06-04-21 19:37:30 (0519) 5 NNNN

## Economia e finanza: gli orari del Senato / giovedì'

Economia e finanza: gli orari del Senato / giovedì' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 06 apr - 8,30 Comunicazioni ministro Sviluppo economico su linee programmatiche (Industria Senato e Camera) 8,45 Ddl bicamerale emergenza Covid (Affari Costituzionali) 8,45 Ddl rigenerazione urbana (Ambiente) 9,00 Ddl molestie luoghi lavoro (Giustizia e Lavoro) 9,00 Audizioni Confprofessioni, Cndcec, Consiglio Nazionale Consulenti lavoro e Lapet su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 9,30 mozioni su cashback ed altre (Aula) 9,40 Audizione Anief su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 9,50 Audizione Aefi Fiere; su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 10,00 Audizione Anir su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 10,10 Audizione Fedas su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 13,00 Audizione Conferenza delle Regioni su riapertura scuole su recupero carenze formative (Istruzione) 13,00 Ddl delegazione europea 2019-2020 (Politiche Ue) 14,00 Audizioni su 'certificato vaccinale' (Affari Costituzionali) 14,00 Audizioni Cgil, Cisl, Uil e Ugl (Femminicidio) 14,00 Audizioni Assoturismo, Ass. Italiana Confindustria Alberghi, Federalberghi, Federalberghi Terme, Federterme e Federturismo su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,00 question time con ministri Sviluppo economico, Transizione ecologica e Affari regionali (Aula) 15,30 Audizione Anif su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,40 Audizione Italgrob su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 15,50 Audizione Collegio Naz. Maestri Sci e Amsi su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16 Audizione Federmep su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,10 Audizione Sapar su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,20 Audizione Acadi su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,30 Audizione Anef su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,40 Audizione Assoimmobiliare su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 16,50 Audizione Confindustria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,10 Audizione Ance su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,20 Audizione Egp su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,30 Audizione Anima Confindustria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,40 Audizione **Confimi** Industria su DI sostegni (Bilancio e Finanze) 17,50 Audizione Aiba su DI sostegni (Bilancio e Finanze). nep (RADIOCOR) 06-04-21 12:05:20 (0166) 5 NNNN

## Veronesi Protagonisti 2021: Vincenza Frasca

Veronesi Protagonisti 2021: Vincenza Frasca L'impresa femminile: sensibilità e visione Di Redazione - 6 Aprile 2021 Il 12 febbraio del 2020 nasce il gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria, con la volontà precisa di affermare le capacità femminili nel fare impresa. Alla guida del gruppo c'è la veronese Vincenza Frasca, da trent'anni attiva nell'azienda di famiglia, la Salus Srl, ricoprendo il ruolo di responsabile amministrazione, finanza e controllo. Il primo lockdown nazionale sarebbe scattato poco dopo ma le soddisfazioni, in più di un anno di attività, sono arrivate ugualmente. Il primo passo del gruppo è stata la creazione di un ciclo di webinar gratuiti sull'educazione finanziaria. «Inutile dire che la donna ha poco accesso al credito se non è formata in materia, per avere un rapporto con le banche, conoscere il proprio rating e leggere il proprio estratto conto - commenta Frasca -. Solo formandosi si acquisisce potere di contrattare». Il mondo dell'imprenditoria femminile segna oggi il 15% dell'occupazione nel privato, con oltre 1,3 milioni di imprese all'attivo, tante e diverse fra loro. Anche per questo motivo allo studio del gruppo c'è un nuovo pacchetto formativo ad hoc, possibile grazie ai fondi stanziati dall'Unione Europea per l'imprenditoria femminile. «Ad oggi si parla di 40 milioni di euro, ma ne arriveranno molti di più. Come gruppo facciamo parte del "Comitato Impresa Donna", un tavolo del MISE che ha lo scopo di disegnare le linee guida e formulare raccomandazioni per l'utilizzo dei fondi». "Solo formandosi si acquisisce potere di contrattare" Proprio in fase di discussione al tavolo è emerso un problema non indifferente, ovvero la mancanza di una definizione univoca a livello europeo di imprenditoria femminile. Ad oggi in Italia, con la legge 215 del 1992, vengono riconosciute come imprese femminili le società cooperative e le società di persone costituite in misura non inferiore al 60% da donne, le società di capitali dove almeno i 2/3 delle quote sono detenute da donne e nelle quali l'organo di amministrazione ne è composto per almeno i 2/3, le imprese individuali gestite da donne e le lavoratrici autonome, incluse le libere professioniste. Nel resto degli stati membri? «In Italia, ad esempio, non consideriamo nella definizioni di impresa femminile il numero di dipendenti donne; se questo fosse un requisito valido a livello europeo, rischieremmo di portare a casa meno fondi. Per questo serve delineare e definire in maniera esatta cosa sia l'impresa femminile e ci attiveremo per farlo anche attraverso un'interrogazione parlamentare europea». Una volontà ferma che nasce dalla consapevolezza di essere nel momento favorevole ad un possibile cambio di paradigma. «In 50 anni abbiamo fatto passi da gigante - commenta Vincenza Frasca - basti solo pensare che negli anni '70 vigeva ancora il delitto d'onore. Siamo ancora lontani dalla parità di genere, ma questa è un'evoluzione civica e sociale che deve partire dall'educazione, quella scolastica in primis. Prima ancora, dobbiamo riuscire a conciliare famiglia e lavoro, un traguardo ancora troppo lontano». Questa la prerogativa per garantire un combattimento ad armi pari: la madre deve avere la possibilità di appoggiarsi a strutture e avere dei sostegni economici per crescere i figli, senza dover rinunciare alla carriera o al lavoro. «Non sottovalutiamo ciò che una donna può portare sul posto di lavoro, in termini di sensibilità e di visione. Uomo e donna vedono le cose diversamente ed è il lavoro di squadra la soluzione vincente, che oggi ancora manca. Finché non raggiungeremo questa parità culturale forse le quote rosa hanno senso di esistere». **CONFIMI** INDUSTRIA, ECCO IL GRUPPO DONNE IMPRENDITRICI Ad affiancare Vincenza Frasca è Manuela Aloisi (L'Autoparco Srl Santa Marta Hotels) mentre in rappresentanza di tutti i settori del manifatturiero ci sono Alice Borsetto (Unica

Telecomunicazioni Srl), **Elisa Govi** (Ciesse Paper), Nicoletta Mezzadri (Mecom Srl) Rachele Morini (Fonderia F.A.M. Srl), Paola Marras (Niklas Events Srl). Nella giunta operativa del gruppo anche un'altra imprenditrice veronese, Federica Mirandola (Mirandola Filettature Srl), presidente di Apidonne Verona. SFOGLIA VERONESI PROTAGONISTI

# SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

antitrust il presidente rustichelli: ora semplificare

## «Sospendere a tempo il Codice degli appalti»

Nicola Saldutti

«Sospensione a tempo del Codice degli appalti e semplificazione». Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, di Faenza, carriera di magistrato e prima ancora al lavoro nell'impresa di famiglia, parla chiaro: «Se vogliamo ripartire dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Per rimettere in moto la concorrenza l'Antitrust ha individuato otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «I soldi del Recovery vanno spesi - dice -. Basta con il Fisco sleale dentro l'Ue».

a pagina 29

Due pile di fogli, la nostra Gazzetta Ufficiale e la Gazzetta Ufficiale Europea, alte 30 centimetri, quasi mille pagine in tutto. Il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, nato a Faenza, lunga carriera di magistrato («ho iniziato come pretore») ma prima ancora responsabile del controllo di gestione della piccola impresa di famiglia, li solleva dal suo tavolo: «Vede, questo è il peso della burocrazia, di quel labirinto di norme che si trasformano in una barriera all'entrata e all'uscita. Quello di cui questo Paese non ha alcun bisogno. Se vogliamo ripartire, e il Recovery fund rappresenta la grande occasione, dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». Quelle montagne sono le tre direttive europee, 259 articoli e 47 allegati e il nostro codice degli appalti, 221 articoli e 25 allegati. Decisamente troppi per immaginare di poter subito attivare le risorse che l'Ue metterà in campo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso al Senato, ha chiesto all'Antitrust come rimettere in moto la concorrenza. In due settimane dagli uffici sono stati individuati almeno otto grandi settori, dai contratti pubblici alle concessioni, agli oneri di sistema. «Le nostre sono proposte, naturalmente. Il merito è delle persone che lavorano qui, io sono solo uno dei 280. Ogni tanto vale la pena ricordare che l'Italia dispone di istituzioni di livello eccellente. Livello che ci è stato riconosciuto anche dalla Commissione Europea per come abbiamo agito a tutela dei consumatori nei confronti di chi stava approfittando della pandemia. Abbiamo bloccato decine di siti che vendevano bracciali miracolosi e finte cure. I nostri casi sono stati presi a modello dai colleghi europei».

Presidente, nella segnalazione che avete inviato al governo la priorità sembra questa: sblocciamo il Paese. Dai contratti pubblici alle concessioni. Ma davvero lei crede che il Paese possa ottenere una tregua dalla burocrazia?

«Gli appalti pubblici rappresentano l'11% del Pil. Proprio per questo la nostra proposta è semplificare. Ma, poiché viviamo una situazione eccezionale, non possiamo applicare regole normali in un periodo che normale non è. Come l'Europa ha sospeso la normativa sugli aiuti di Stato, noi proponiamo, in attesa dell'auspicata semplificazione, di sospendere temporaneamente il codice degli appalti e di utilizzare le direttive europee, che sono direttamente applicabili, stante l'espresso rinvio alla normativa nazionale per le parti non self executive. Non c'è alcuna intenzione di ridurre le tutele dei lavoratori o di abbassare la guardia sui controlli, ma soltanto la volontà di eliminare le barriere all'ingresso e all'uscita. L'assurdo è che la stessa Commissione Europea ha avviato nel 2019 nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per come ha recepito la direttiva in materia di subappalto: secondo la Commissione verrebbero violati i principi fondamentali della materia che

impongono di facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici anche attraverso lo strumento del subappalto».

Ma i sindacati ed Anac paiono non essere d'accordo...

«Ribadisco a chiare lettere quello che abbiamo scritto nella segnalazione. La prima verifica che abbiamo fatto è che non venisse in alcun modo compressa la tutela dei lavoratori. Mio padre mi ha insegnato che i suoi collaboratori e le loro famiglie venivano prima della nostra. Massimo rispetto anche per Anac. Il Presidente Busia, con il garbo istituzionale che gli appartiene, esprime il parere della sua Autorità affinché il Governo ed il Parlamento, a cui secondo la Costituzione spetta la sintesi finale, possano decidere al meglio».

Il partito della complicazione delle cose semplici vede però molti iscritti nel nostro Paese. E la concorrenza non è in cima alle priorità di chi vive di rendita...

«Ben vengano le critiche costruttive. Sa dove ho imparato di più? Studiando gli appelli alle mie sentenze. Tuttavia ora non possiamo permetterci il lusso di perdere tempo. L'Antitrust si prende la responsabilità di segnalare quello che non funziona. Non sono argomenti comodi, le lobby sono sempre pronte. Ma se tagliamo la burocrazia, tagliamo costi alle imprese. Infatti, secondo la stima del 2020 della Cgia di Mestre, il costo che incombe sul nostro sistema produttivo per la gestione dei rapporti con la PA ammonta a 57,2 miliardi. Le imprese hanno bisogno di lavorare, mentre l'Italia ha necessità che i progetti vengano portati a termine e le opere pubbliche realizzate. Siamo convinti che eliminare tutti gli adempimenti non necessari vada in questa direzione ed aiuterebbe molto il nostro paese a riprendersi».

C'è chi ricorda ancora le lenzuolate di Bersani, dalla portabilità dei mutui, al canone dei telefonini. Però la concorrenza, che non figura neppure come parola nella Costituzione, ha molti avversari in questo Paese...

«Il guaio è che i risultati positivi della concorrenza si vedono nel medio e nel lungo termine, nel breve termine molti la considerano un peso. La concorrenza è come i vecchi buoni postali, che periodicamente staccavano ricche cedole e alla scadenza raddoppiavano il capitale. Vede, nei primi anni trenta gli americani, credendo di poter meglio fronteggiare la crisi, sospesero lo Sherman Act (la loro legge antitrust), salvo accorgersi poco dopo dell'errore, ripristinandolo. Se si osserva attentamente quello che è accaduto in Germania, si può vedere come il Paese sia decollato dopo le riforme pro concorrenziali messe a punto da Schroeder. Ma per fare queste riforme ci vuole coraggio, rapidità e sburocratizzazione».

Nella segnalazione c'è un lungo capitolo sulle concessioni, a cominciare da quelle balneari...

«Riceviamo tantissime segnalazioni da parte di associazioni di consumatori, imprenditori, cittadini e associazioni ambientaliste che chiedono il nostro intervento per far applicare la legge. Noi non abbiamo altra scelta che fare il nostro dovere, atteso che, secondo il noto principio della gerarchia delle fonti, la direttiva Bolkestein prevale, in base alla nostra Costituzione e ai Trattati firmati dall'Italia, sulla legge ordinaria nazionale che ha di recente prorogato le concessioni. Fra l'altro, nella gara i concessionari partono con un vantaggio competitivo in quanto sono gli unici a conoscere il reale rendimento del bene nel tempo. Noi non abbiamo il potere, che spetta alla magistratura, di revocare le concessioni, ma abbiamo il dovere di attivarci quando ci vengono segnalate violazioni di legge. Non è solo una questione di concorrenza, ma anche di equità sociale. I proprietari dei beni in concessione non sono le poche migliaia di concessionari, ma i 60 milioni di italiani. Ogni tanto vale la pena ricordarlo». Lei parla di Europa, ma sul fronte fiscale ognuno va un po' per conto suo. Una specie di gara al ribasso su chi fa pagare meno tasse. Una specie di geografia dell'elusione...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Il dumping fiscale e contributivo di alcuni Paesi sta diventando un elemento di distorsione dei valori fondanti dell'Europa e compromette il level playing field . Penso, ad esempio, a Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Malta, paradisi fiscali con l'euro le cui politiche fiscali arrecano alle casse dello Stato italiano una perdita stimata da 5 a 8 miliardi di dollari l'anno. Oppure alle asimmetrie sulle tutele del lavoro in Paesi come la Polonia. Se una lavatrice prodotta in Italia costa 150 euro e in Polonia 100 perché lì le tutele sono inferiori e i fondi comunitari non vengono utilizzati a sostegno dei territori ma per fare concorrenza sleale sul costo del lavoro, vuol dire che la solidarietà europea viene strumentalizzata».

Anche i giganti del web approfittano dei paradisi fiscali. Che ne pensa della web tax?

«Vede, l'Irlanda grazie alla concorrenza sleale fiscale di cui hanno approfittato i giganti del web, ha visto crescere negli ultimi cinque anni il suo Pil del 32% ed il reddito pro capite ha raggiunto i 61 mila euro, mentre in Italia nello stesso periodo il Pil è calato del 5% ed il reddito pro capite è fermo da tempo a 24 mila euro. E' evidente che i paradisi fiscali danneggiano Paesi come il nostro. Le tasse devono essere pagate nei paesi in cui il valore è prodotto, per cui ben venga la web tax. Qui l'intervento dell'Europa è necessario».

Il fatto che gli over the top sono divenuti troppo grandi costituisce una minaccia per la concorrenza?

«Google, Facebook, Microsoft, Apple, Amazon capitalizzano in Borsa circa 6.700 miliardi, che corrispondono a 4 anni di lavoro di tutti gli italiani. Le sanzioni economiche non costituiscono più un deterrente, tant'è che quando a luglio 2018 la Commissione Europea ha deciso la maxi-sanzione a Google di circa 5 miliardi, nello stesso mese la sua capitalizzazione di Borsa è aumentata di 81 miliardi. Lo stesso è accaduto a Facebook, sanzionata a giugno 2019 dalle Autorità americane per 5 miliardi di dollari e la cui capitalizzazione è cresciuta nello stesso mese di 82 miliardi di dollari. E' arrivato il momento per le Autorità antitrust di ragionare in modo diverso e con strumenti diversi, tenendo altresì in considerazione che il consumatore, il cui benessere è uno degli obiettivi della concorrenza, è anche un lavoratore ed un contribuente».

Dica la verità: la burocrazia delle volte è anch'essa ostaggio di regole astruse...

«Certo. Dobbiamo eliminare l'idea che per fare le cose servano 50 firme, 62 allegati e centinaia di pagine di regolamenti. Da parte sua, l'Autorità deve contribuire, sempre nel rispetto della legge, a trovare soluzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Paradisi fiscali

L'Irlanda grazie alla competizione fiscale di cui hanno beneficiato

i big del web ha visto salire il Pil

del 32% in cinque anni

Giurista

Roberto Rustichelli, nato nel 1961 a Faenza, è da maggio 2020 il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: è stato nominato il 20 dicembre 2018

Laurea in Giurisprudenza nel 1986 e in Scienze economiche nel 2006, magistrato, dal 2001 al 2013

è stato consigliere giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

Ha ricoperto il ruolo di vicecapo di gabinetto del ministro delle Attività Produttive e dal 2009 al 2013 è stato anche membro del comitato nazionale per la lotta contro le frodi comunitarie

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al momento della nomina era presidente del Collegio B del Tribunale delle Imprese di Napoli con competenza, tra l'altro, sulle controversie risarcitorie per violazione della normativa antitrust per il Sud Italia, e presidente di sezione della commissione tributaria provinciale di Napoli

~

La concorrenza

I risultati si vedono nel medio e lungo termine, come i vecchi buoni postali: ricche cedole e a scadenza raddoppiavano il valore

Foto:

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli:

le concessioni balneari? Riceviamo migliaia di segnalazioni con la richiesta di applicare la legge. Ogni tanto bisogna ricordare che appartengono a 60 milioni di italiani, non alle poche migliaia di concessionari che le gestiscono

La ripresa nel 2022

## **Il Fondo monetario rivede al rialzo le stime di crescita in Italia e nel mondo**

M.Sab.

Nel giorno della presentazione a Washington del World Economic Outlook (Weo), il Fondo monetario internazionale, guidato dall'economista Kristalina Georgieva, rivede al rialzo le stime di crescita del Pil mondiale, portandole al +6% (dal +5,5% del rapporto di gennaio e dal +5,2% di quello di ottobre). In rialzo anche le previsioni per l'anno prossimo al +4,4%. È atteso un forte rimbalzo dell'economia statunitense, nel 2021 al +6,4% da una contrazione -3,5% nel 2020. Decisamente più fiacca invece la ripresa nell'area euro al +4,4% quest'anno (+4,2% nella previsione di gennaio e +5,2% a ottobre) dopo una contrazione del -6,6% del 2020. Le previsioni sono poi di +3,8% nel 2022. Il prodotto interno lordo dell'Italia si attesterà invece al +4,2 per cento nel 2021 per poi collocarsi al 3,6 per cento nel 2022. Le stime sull'economia italiana per il 2021 sono al rialzo rispetto alle ultime proiezioni pubblicate lo scorso gennaio dell'1,2%, ma in calo dell'1 per cento rispetto alle ipotesi di ottobre 2020. Per l'Fmi il debito pubblico italiano dovrebbe crescere nel 2021 al 157,1 per cento del Pil dal 155,6 per cento del 2020. In generale la ripresa dell'Eurozona ha un ritardo di «un paio di mesi» rispetto a quella statunitense, ha stimato la capo economista del Fondo monetario internazionale Gita Gopinath, e dovrebbe recuperare i livelli pre-Covid nel corso del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alla guida  
Kristalina Georgieva,  
è managing director  
del Fmi

Sussurri & Grida

## **Mps, «no» del Tesoro alle cause a Profumo e Viola**

Non passa ancora una volta all'assemblea di Mps l'azione di responsabilità proposta dal fondo attivista Bluebell guidato da Giuseppe Bivona nei confronti degli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. Decisivo il «no» del Tesoro, che ha il 64% della banca. È invece rinviato a una futura assemblea il piano di rafforzamento patrimoniale, in attesa che si definisca il rischio e si chiarisca con Ue e Bce la partecipazione del Tesoro all'aumento di capitale necessario.

**Bper, il bilancio di sostenibilità**

Nel 2020 la ricchezza generata dal Gruppo Bper è stata superiore ai numeri del 2019, raggiungendo 2,1 miliardi di euro, di cui quasi l'84% è stato redistribuito in varie forme alla collettività. Sono alcuni dei dati del bilancio di Sostenibilità del gruppo Bper.

**Flappini, il cfo di Mediobanca**

Emanuele Flappini è il nuovo group chief financial officer di Mediobanca, ruolo creato a diretto riporto del direttore generale, Saverio Vinci.

**Cdp, sottoscrizioni fondi pensione**

Ha raccolto i primi 68 milioni di euro di sottoscrizioni, il progetto Economia Reale promosso da Cdp, Assofondipensione e Fondo Italiano d'Investimento Sgr. Risorse che «rappresentano, oggi più che mai -ha detto Pierpaolo di Stefano (foto) , ceo di Cdp Equity - uno strumento molto importante per aiutare la crescita e la competitività delle imprese italiane».

**Oriente cede Sidac**

Oriente Partners ha annunciato la cessione del 100% della forlivese Sidac alla società austriaca Schur Flexibles Group.

**L'indagine di Duff & Phelps**

( giu.fer. ) «Lavorare in ufficio è importante soprattutto per far crescere i giovani, che hanno bisogno di apprendere le soft skills per trattare con i clienti, così come la presenza aumenta il livello di attenzione durante le riunioni. Detto questo, con lo smart working abbiamo uno strumento in più in azienda», sostiene Enrico Rovere, managing director della divisione Valuation Advisory di Duff & Phelps, commentando l'indagine realizzata su un campione di oltre 100 top manager: 4 aziende italiane su 10 stimano che già nel 2021 il giro d'affari tornerà ai livelli pre-crisi, mentre il 36,5% delle imprese quest'anno prevede una crescita del fatturato fino al 20%.

**Sostenibilità a San Patrignano**

Il Sustainable Economy Forum 2021, l'evento online promosso da San Patrignano e Confindustria domani vedrà 17 relatori confrontarsi sui temi al centro dell'agenda globale.

**Iliad entra in Unieuro**

La società Iliad Italia ha annunciato di aver investito in una partecipazione di circa il 12% in Unieuro, diventandone così il primo azionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Solo la concorrenza può garantire la ripartenza

Margrethe Vestager

Solo la concorrenza può garantire la ripartenza - a pagina 13

A

Abbiamo l'occasione storica di costruire una Europa più verde, digitale e resiliente. Non è sufficiente riportare le cose a come erano prima. Dobbiamo creare qualcosa di nuovo, qualcosa di migliore - per ricostruire un'economia che risponda alle esigenze di tutti gli europei, guardando al futuro.

Ciò che dobbiamo raggiungere non è niente di meno che una trasformazione completa della nostra economia, in un modo che sia giusto per noi e in linea con i nostri fondamentali valori democratici di equità, trasparenza e libertà di scelta.

Se da un lato il mondo che ci circonda sta cambiando, dall'altro i nostri valori fondamentali rimangono validi più che mai.

Vi sono molte azioni diverse da compiere su più fronti per riuscire ad avere successo tutti insieme.

Sappiamo che, in tempi difficili come questi, la concorrenza rimane un fattore chiave. Nel pieno della Grande depressione, gli Stati Uniti sospesero parzialmente le loro norme in materia di concorrenza tramite la Legge sul recupero industriale nazionale (*National industrial recovery act*), adottata nel 1933, nella speranza che meno concorrenza rendesse l'industria più forte.

Il risultato fu esattamente l'opposto.

Quell'atto legislativo frenò la ripresa dell'economia statunitense in maniera così significativa che l'amministrazione di Franklin D. Roosevelt invertì la rotta solo pochi anni dopo. Da allora gli studi economici hanno ripetutamente dimostrato che, se troppe poche aziende prendono il controllo dell'economia, il costo diviene enorme in termini di crescita e di occupazione.

La realtà pura e semplice è che, per uscire da una profonda crisi, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno sono mercati soffocati dalla morsa oppressiva di monopoli e cartelli. Quando il potere economico è nelle mani di pochi, non va a beneficio dei molti.

Quello di cui abbiamo bisogno è quindi un tessuto denso di imprese energiche e innovative, di tutte le dimensioni, in tutti i settori, in tutta Europa.

Dobbiamo preservare la possibilità di scelta e le alternative per i cittadini e le imprese.

Questa è la vera essenza della concorrenza. Significa controllare quanto potere economico le imprese possono ottenere, assorbendo i propri concorrenti.

Significa controllare ciò che le imprese più grandi fanno per rendere la vita più difficile ai loro concorrenti.

Significa assicurarsi che i sussidi vengano indirizzati laddove sono realmente necessari e utili, in modo che non conferiscano alcun vantaggio improprio a nessuna azienda.

Dunque, concorrenza significa assicurarsi che ogni impresa abbia la possibilità di competere equamente con le altre.

I campioni di cui l'Europa ha bisogno sono imprese che, plasmate dal confronto competitivo, sono diventate tra le migliori al mondo nel loro settore. Garantire ai consumatori europei una buona offerta è il primo passo verso il successo nei mercati mondiali.

Al contrario, cercare di costruire la forza dell'Europa nei mercati d'oltremare, schermando alcune aziende dalla concorrenza sul suolo europeo verrebbe a scapito di una minore scelta, prezzi più elevati, meno dinamismo e ancora meno posti di lavoro qui in Europa, senza dare alcuna garanzia di ricevere forniture dall'estero.

Ciò di cui l'Europa ha bisogno è l'emergere di modelli commerciali nuovi, più innovativi e più moderni.

Abbiamo bisogno della concorrenza per aiutarci a costruire la resilienza necessaria ad affrontare un mondo in rapida evoluzione. Mercati concorrenziali possono offrirci fonti di approvvigionamento più diversificate, assicurandoci di non dover dipendere da poche grandi imprese, in Europa o all'estero, per le forniture vitali. Ciò di cui abbiamo bisogno è un ecosistema diversificato di imprese.

Le nostre regole di concorrenza hanno quindi un ruolo fondamentale da svolgere nel creare le giuste condizioni per stimolare la ripresa e la ricostruzione.

Tuttavia, ciò potrebbe non essere sufficiente. Questo

è il motivo per cui stiamo sviluppando una serie di politiche proattive per costruire un'economia competitiva, resiliente, verde e inclusiva qui in Europa.

Le politiche di concorrenza svolgono la loro parte assieme alle altre politiche dell'Unione europea: ad esempio quando forniamo rassicurazioni alle imprese riguardo la possibilità di cooperare in forum organizzati dalla Commissione allo scopo di aumentare la produzione di vaccini fondamentali.

Ma poiché la nostra economia cambia ed emergono nuove minacce per la competitività dei mercati, dobbiamo anche integrare le nostre regole di concorrenza con nuove leggi che ci aiutino ad affrontare l'insorgere di queste difficoltà.

Nell'odierno mondo digitale, un gruppo ristretto di società controlla il modo in cui milioni di altre imprese si collegano ai loro clienti. Le scelte di queste poche società possono decidere del destino di tali imprese e determinare se la concorrenza prospererà o fallirà. A dicembre abbiamo quindi presentato una proposta di legge sui mercati digitali, che sosterrà le norme in materia di concorrenza definendo un chiaro elenco di azioni consentite e non, a cui i "controllori" digitali dovranno conformarsi.

Inoltre, per garantire la competitività e l'apertura dei mercati europei, non basta controllare il comportamento delle imprese. Dobbiamo anche assicurarci che i sussidi pubblici non compromettano la parità di condizioni, ostacolando le imprese che non ne beneficiano. Le nostre norme in materia di aiuti di Stato ci consentono di intervenire quando si tratta di sussidi provenienti da governi europei, ma non ci danno il potere di agire quando i sussidi dati da Paesi esterni all'Unione danneggiano la concorrenza in Europa. Vi è dunque una chiara lacuna da colmare. Presto proporremo una nuova legislazione per proteggere i nostri mercati dagli effetti dannosi dai sussidi provenienti da Paesi extra Ue, al fine di mantenere equa la concorrenza nel mercato unico, così come dovrebbe essere.

Ogni momento di ricostruzione è anche un momento di scelta. Un momento in cui le decisioni che adottiamo definiscono il futuro per molti anni a venire.

Le nostre scelte di oggi, sul come ricostruire la nostra economia dopo la pandemia, determineranno il modo in cui il nostro sistema economico e la nostra società funzioneranno per molto tempo. Decidendo di prendere seriamente il tema della concorrenza leale e di rendere questa possibile con tutti i mezzi di cui disponiamo, ci stiamo mettendo sulla strada giusta verso un futuro equo e prospero, per la nostra economia e per la nostra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'AUTRICE Margrethe Vestager, danese, è commissario europeo alla Concorrenza dal 2014

Foto:

REUTERS

**Ombre sulla concorrenza.** --> Alcuni big del digitale detengono un potere eccessivo

## Risultati se È coinvolto l'intero sistema paese

Laura Castelli

risultati se È coinvolto l'intero sistema paese - a pag. 13 (Vice ministro dell'Economia)

Caro Direttore,

siamo in un momento di profondi cambiamenti, in tutti i settori della società, e abbiamo il dovere di accompagnarli mettendo insieme le idee più coraggiose, in un percorso di crescita e trasformazione. Lo dobbiamo fare pensando a un nuovo modello di società, più inclusiva, più professionale, più trasparente. Partendo, ad esempio, dalla realizzazione di un portale unico in cui far confluire tutte le gare d'appalto. Nel confronto quotidiano di queste ultime settimane, con associazioni di categoria, imprese e mondo dell'Economia sociale, ho avuto modo di analizzare alcuni aspetti, non secondari, delle opportunità che deriveranno dall'attuazione del programma Next Generation Eu in Italia.

Il tema del Recovery Plan ci pone diverse sfide che non riguardano solo l'utilizzo delle risorse che arriveranno, le norme che dobbiamo cambiare per velocizzare i processi e i progetti da scegliere, ma, ad esempio, anche l'effettiva ricaduta in termini economici nel lungo periodo. È per questo che è importante mettere in moto l'intero sistema Paese, assicurarsi che le filiere siano pronte, che i soggetti che dovranno mettere a terra i progetti, attingendo auspicabilmente a "fornitori" interni, siano capaci di coprire tutta la domanda necessaria a manifestare le ricadute economiche in termini di Pil, di occupazione e di sviluppo in Italia. Se saremo capaci di prepararci, l'effetto moltiplicatore del Recovery durerà anni.

È un'opportunità unica per l'Italia, sicuramente, ma anche per l'intera Comunità europea. Potremmo ricominciare a pensare a una nuova Europa nella quale i Paesi membri non si facciano una concorrenza spietata, ma anzi dimostrino di essere capaci di ragionare come una squadra, potenziando gli *asset* strategici europei delle proprie società private, e integrando in modo verticale la propria *supply chain* delle partecipate di Stato. Per le imprese più piccole, invece, attraverso la realizzazione di linee guida condivise, utili a preparare il sistema produttivo ad accogliere le richieste di bando di gara per lavori, formazione, servizi alla persona. Solo così saremo sicuri di attivare tutte le risorse del Recovery, in una rinnovata *partnership* pubblico-privato.

Penso sia questo il modo migliore di interpretare le cosiddette *flagship* europee su temi importanti come *power up*, rinnovamento, ricarica e rifornimento, connessione e modernizzazione. Questo è il vero "indotto" del Recovery, e può nascere solo da una reale sinergia tra istituzioni e mondo produttivo.

In questa logica, e in una logica di semplificazione e sburocratizzazione, va letta la proposta di promuovere urgentemente un portale unico per gli appalti necessari all'attuazione dei progetti del Recovery Plan, un'infrastruttura informatica che poi andrebbe implementata in modo strutturale. Sarà così possibile non disperdere l'offerta italiana, e soprattutto dare la possibilità a tutti di essere parte del "piano industriale" più grande del dopoguerra. È certamente una scommessa sul futuro del nostro Paese.

Stiamo disegnando, e realizzando, opere importanti per garantire alle prossime generazioni una qualità della vita migliore. Investimenti che vedono al centro anche il recupero del divario che esiste tra nord e sud, e tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Ripartendo dalle giovani generazioni.

Anche, perché l'altra sfida che abbiamo di fronte a noi è proprio quella di saper ascoltare, coinvolgere e fare tesoro delle opinioni di chi ha la visione per affrontare i problemi in un modo totalmente diverso da quello che oggi c'è all'interno delle istituzioni. Ragazze e ragazzi che, spesso, hanno anche soluzioni molto più *smart* e innovative, favorendo anche quel rientro delle nostre "eccellenze" dall'estero.

Troppo spesso, negli ultimi decenni, abbiamo sprecato opportunità importanti, regalando ad altri interi settori di mercato. Possiamo invertire la tendenza e recuperare il terreno perso, ma dobbiamo far prevalere, come ha saggiamente detto Papa Francesco, il noi sull'io.

Vice ministro dell'Economia e delle finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'AUTRICE Laura Castelli (1986), deputata del Movimento 5S è vice ministro dell'Economia e delle finanze

L'INTERVISTA MARCO PIRONDINI AMUNDI

## «Su Wall Street l'incognita del piano Biden»

Maximilian Cellino

«Il piano sulle infrastrutture è fondamentale per gli Stati Uniti, ma i suoi effetti potrebbero arrivare quando l'economia sarà già avviata verso uno stabile sentiero di crescita producendo quindi ulteriori pressioni su quell'inflazione che in questo momento spaventa i mercati». Marco Pirondini guida il team azionario di Amundi negli Usa e mette in guardia sulle insidie che si nascondono dietro il programma da 2mila miliardi di dollari annunciato la scorsa settimana da Joseph Biden e sulle possibili conseguenze su una Wall Street che pare viaggiare ancora ignara sulla cresta dell'onda. Non per questo perde però la fiducia sulle possibilità dell'azionario Usa, che piuttosto sperimenterà un movimento di rotazione ancora più marcato rispetto a quello a cui stiamo già assistendo.

### **Perché lo stimolo fiscale rischia di essere tardivo?**

I grandi programmi infrastrutturali non sono semplici da attuare e si basano su progetti che richiedono anni per essere portati a termine, in più il cammino non è privo di ostacoli per i democratici, che hanno una maggioranza appena sufficiente al Senato. C'è quindi il rischio reale che impatti sull'economia Usa quando questa attraverserà già una fase di forte ripresa, con tassi di crescita che quest'anno raggiungeranno il 6-7%. E che per questo possa creare inflazione.

### **Biden potrebbe soffiare su fiamme che già hanno rischiato di divampare nelle scorse settimane?**

Il 2021 sarà già un anno di ripresa molto forte per gli Usa e gli ultimi dati macroeconomici lo confermano: le vaccinazioni procedono a un ritmo spedito e le riaperture favoriranno i consumi. Dal lato dell'offerta le imprese rischiano però di non riuscire a stare dietro a questo fenomeno e i prezzi potranno aumentare. Credo che già quest'anno raggiungeremo tassi di inflazione attorno al 3,5-4% prima di assistere a un rallentamento.

### **Con che impatto a Wall Street?**

La Federal Reserve ha apertamente ribadito l'impegno a mantenere tassi bassi per l'immediato e dichiarato che lascerà surriscaldare l'economia. Questo porterà a un irripidimento della curva dei tassi che pone condizioni ottimali per una grande rotazione a vantaggio dei titoli ciclici e dei *value*, nei confronti dei *growth* che hanno spadroneggiato negli ultimi anni.

### **Un movimento simile lo stiamo in realtà vedendo da qualche mese.**

Ed è destinato a proseguire, anzi verrebbe ulteriormente rafforzato dal piano di infrastrutture che Biden sta portando avanti.

### **Perché?**

Molti degli investimenti saranno destinati allo sviluppo delle energie rinnovabili e favoriranno le utility impegnate in questo campo. In più, l'aumento dei rendimenti obbligazionari che il programma porterà con sé finirà per spingere i titoli del settore finanziario, che rappresentano la fetta più rilevante dei *value*. Ma andrà anche a impattare sulle valutazioni dei titoli *growth*, che sono state amplificate dai tassi di interesse più bassi utilizzati per scontare gli utili futuri fino a raggiungere livelli estremi. Non bisogna infine sottovalutare le possibili conseguenze fiscali del piano.

### **Cioè?**

Le misure di stimolo saranno finanziate anche attraverso un aumento delle tasse che, nelle intenzioni di Biden, dovrebbero soprattutto colpire le grandi multinazionali, che fino a questo momento godono di aliquote più basse, e le società che hanno versato le imposte soprattutto all'estero: tutte società che appartengono all'universo *growth*.

### **Quanto durerà la rotazione?**

Il divario da colmare con le valutazioni dei *growth* è enorme, in più i titoli *value* Usa garantiscono un mix senza confronti di crescita strutturale, qualità, stabilità, caratteristiche difensive e sostegno dalle valutazioni relative che in questo momento li rende ideali per supportare nel medio-lungo periodo Wall Street e i mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin Viceministro Sviluppo economico

## «Per le Pmi insistere sulle garanzie, fino a 100mila euro in 30 anni»

Carmine Fotina

Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, viceministro dello Sviluppo economico, è un sostenitore del sistema delle garanzie, soprattutto a supporto delle piccole e medie imprese. Va a suo modo controcorrente rispetto a chi delinea una progressiva diluizione dei prestiti garantiti che indebitano le imprese e rischiano di pesare sui bilanci delle banche. La proposta dirompente, in vista del nuovo decreto sostegni/liquidità previsto per aprile, è passare alla garanzia statale al 100% a favore di piccole imprese, con fatturato fino a 1 milione, per prestiti fino a 100mila euro da restituire entro 30 anni. Andando così ben oltre l'attuale limite dei 30mila euro da rimborsare 15 anni. Un salto in avanti che andrebbe ovviamente negoziato con la Commissione Ue nell'ambito di possibili revisioni al Temporary Framework sugli aiuti di Stato. «Con uno scostamento di bilancio nell'ordine di almeno 20 miliardi la misura sarebbe sostenibile. Possiamo attivare fino a 250 miliardi di credito. Daremmo respiro a 1,5-2 milioni di soggetti: piccoli commercianti, artigiani, al mondo delle piccole srl e delle società individuali che operano nella ristorazione e in generale nei servizi». All'obiezione che in questo modo si finirebbe per indebitare ulteriormente il tessuto degli imprenditori, il viceministro replica che «si tratterebbe di un onere diluito in 30 anni, parliamo di circa 3.500 euro all'anno che credo qualsiasi piccola impresa riuscirebbe comunque a fronteggiare». Pichetto Fratin pensa invece a garanzie all'80% per le medie imprese e a un sistema ulteriormente differenziato per le grandi, lasciando in questo caso sostanzialmente inalterato lo schema del decreto liquidità del 2020.

Resta da capire come si concilierebbe un sistema di maxi garanzie statali con l'esigenza di ricapitalizzare le imprese. «È chiaro che esiste un problema di riequilibrio del rapporto tra debito e patrimonializzazione, soprattutto per le aziende di taglia media e grande. Per questa categoria di imprese si possono immaginare forme di conversione delle garanzie con meccanismi tipo merchant bank o anche crediti di imposta sulle operazioni di aumento di capitale».

Il senatore di Forza Italia preannuncia che a giorni dovrebbe ricevere ufficialmente dal ministro Giancarlo Giorgetti le deleghe su incentivi all'industria, commercio, artigianato e concorrenza. «Sia chiaro, come FI continuiamo a sostenere la scelta dei ristori. Ma bisogna renderli davvero selettivi, devono affiancare il pacchetto corposo di garanzie per le piccole imprese. I micro-ristori fin qui varati rischiano di essere solo una cura palliativa, invece la facilità di credito se organizzata su un orizzonte temporale molto lungo consente di pianificare con più respiro interventi per la ripresa del sistema delle imprese». I ristori, in particolare, aggiunge Pichetto Fratin, ora devono essere finalizzati davvero ad alleggerire i costi fissi: «Che senso ha dare un indennizzo di 3mila euro a un piccolo imprenditore se poi ne deve pagare, supponiamo, 3.500 di Tari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

**Viceministro dello Sviluppo. -->**

Gilberto Pichetto Fratin

Il commento

## Come si crea l'occupazione

Tito Boeri

Un milione di lavoratori in meno. Tra questi circa 250.000 cassintegrati a zero ore da più di tre mesi o persone in congedo parzialmente retribuito in passato contate fra gli occupati. a pagina 29 Un milione di lavoratori in meno. Tra questi circa 250 mila cassintegrati a zero ore da più di tre mesi o persone in congedo parzialmente retribuito in passato contate fra gli occupati. Questo non toglie nulla alla gravità della crisi occupazionale e al disagio sociale che coinvolge milioni di famiglie e che non può che preoccupare il governo. Solo bene sapere che i dati sul lavoro diffusi ieri scontano un cambiamento nella definizione statistica di occupazione che sarebbe stato più saggio rinviare a dopo la crisi.

L'Istat ha comunque avuto l'accortezza di pubblicare le serie riviste da prima della pandemia e così si può ricostruire quanto successo dai giorni dei primi tre contagi di coronavirus fino alla fine di febbraio 2021 sulla base di dati fra di loro coerenti. La distruzione di lavoro è stata tutt'altro che uniforme e ha interessato soprattutto i lavoratori che non sono protetti né dal blocco dei licenziamenti, né dalla cassa integrazione. Si tratta dei dipendenti con contratti temporanei (-13%), dei lavoratori autonomi (-7%) e delle persone con meno di 35 anni colpite percentualmente tre volte di più che le altre fasce di età (-7%). La novità più rilevante di questa recessione è che ha colpito più le donne che gli uomini. È stata una shecession piuttosto che una mancession come le precedenti. Di solito i settori maggiormente esposti alle fluttuazioni cicliche sono a prevalente presenza maschile. Questa volta la crisi ha investito soprattutto i lavori che non potevano essere condotti in remoto e attività soggette al lockdown perché non considerate essenziali. È il caso del commercio al dettaglio e del turismo e ristorazione dove le donne, pur non essendo la maggioranza, rappresentano più del 50% dei lavoratori con contratti a tempo determinato. Le donne sono state anche le principali vittime della chiusura delle scuole e degli asili nido che hanno finito spesso per caricare interamente sulle loro spalle la cura dei figli. L'altra faccia della medaglia degli studenti senza scuole sono state le mamme senza lavoro. Anche per questo la distruzione di lavoro è andata di pari passo con l'aumento dell'inattività, questa volta avvenuta di più nelle età centrali che tra chi è vicino all'età di pensionamento, piuttosto che della disoccupazione.

L'eredità lasciataci da un anno col coronavirus è perciò molto pesante. Coinvolge molte persone che sfuggono alle maglie della nostra protezione sociale e che non vedono ancora la fine della pandemia data la lentezza con cui procede la campagna di vaccinazione. Per questo è opportuno utilizzare le risorse del Recovery Fund prioritariamente per tappare le falle del nostro sistema di protezione sociale come già proposto su queste colonne. Un errore limitarsi ad aspettare che vengano tempi migliori. Questo esercito di inattivi non si scioglierà come d'incanto non appena torneremo ad una vita normale. Il lavoro è cambiato in maniera irreversibile. Ci sarà anche dopo più lavoro in remoto, dato che molte imprese fortemente indebitate cercheranno di ridurre i costi fissi spingendo a lavorare da casa per almeno parte della settimana. Inoltre ci sarà meno lavoro dove le norme sul distanziamento hanno accelerato investimenti in automazione e più lavoro altrove, ad esempio nella filiera della salute.

Tre cose appaiono particolarmente importanti per gestire il nuovo lavoro.

Primo, solo la contrattazione decentrata, azienda per azienda, può oggi garantire più lavoro in sicurezza e domani regolare il lavoro in remoto. Chi non ha condizioni abitative e famigliari

tali da permettere il lavoro da casa deve poterlo svolgere in prossimità della propria abitazione o ricevere aiuti nel trasformare parzialmente la propria abitazione in luogo di lavoro.

Questo non può essere fatto con la contrattazione centralizzata. Secondo, l'inevitabile ricollocazione di lavoro da imprese in declino a imprese in espansione richiede un servizio pubblico dell'impiego funzionante e un capo dell'Anpal (l'Agenzia per le politiche attive) che, lui sì, non lavori nel remoto più estremo. Terzo, occorre affrontare il problema del dualismo contrattuale del nostro mercato del lavoro, che coinvolge anche una parte di lavoro formalmente autonomo, alla luce dell'esperienza accumulata di questi anni. Il Jobs Act ha dimostrato di sapere ridurre il dualismo stimolando soprattutto la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, grazie anche a incentivi fiscali poderosi. Il decreto dignità ha, invece, agito sul dualismo soprattutto riducendo le assunzioni con contratti a tempo determinato. La prima strada per ridurre il dualismo sembra preferibile. Bisogna ora ripristinare gli incentivi del Jobs Act trovando gradualmente un modo meno fiscalmente costoso di rendere il lavoro temporaneo una stazione di ingresso nel mercato del lavoro anziché un vicolo cieco. Gioverà grandemente in questo senso anche la fine del blocco dei licenziamenti, che poteva essere attuata prima e più gradualmente di quanto deciso dal governo, scegliendo dove mantenere il blocco in base ai numeri della cassa integrazione. Anche perché c'è del vero dietro al cambio di definizioni Eurostat: i cassintegrati a zero ore da molto tempo sono molto più vicini al non lavoro che al lavoro.

Intervista al capo economista del Fondo monetario internazionale

## Gopinath "L'Italia si rilancia se farà riforme strutturali per favorire la produttività"

Ho fiducia in Draghi e nelle sue azioni ma sarà importante un uso efficiente dei fondi della Ue  
Roberto Petrini

ROMA «Mario Draghi ha la rara qualità di essere un pensatore profondo e al tempo stesso un uomo pragmatico, farà molto bene all'Italia».

Gita Gopinath, capo economista dell'Fmi, scruta l'orizzonte del pianeta, dai vaccini alle diseguaglianze, e posa il suo sguardo sul nostro paese, in questa intervista con Repubblica. Come immagina un mondo post Covid? «Sebbene molte cose siano ancora incerte, mi aspetto che ci saranno cambiamenti duraturi nel modo in cui lavoriamo, viviamo, facciamo acquisti e viaggiamo. Probabilmente vedremo un modello di lavoro ibrido in cui le persone continueranno a lavorare da casa alcuni giorni della settimana e andranno a lavorare fisicamente gli altri giorni».

Quali effetti negativi della crisi Covid ci porteremo dietro per più anni? «La storia suggerisce che le recessioni profonde spesso lasciano cicatrici di lunga durata, in particolare per la produttività».

Prevediamo che le perdite di produzione a medio termine dovute alla pandemia saranno significative, con la produzione mondiale nel 2024 inferiore di circa il 3% rispetto a quanto stimato prima della pandemia. Questa crisi potrebbe inoltre ampliare i divari negli standard di vita in tutto il mondo e invertire i progressi decennali nella riduzione della povertà».

Pensa che la globalizzazione sia morta o che sopravviverà? «Stiamo tutti meglio in un mondo in cui i paesi commerciano tra loro».

Grazie alla collaborazione internazionale tra scienziati abbiamo più vaccini e abbiamo una soluzione a questa crisi sanitaria».

Spero che la globalizzazione sopravviva a questa crisi, ma i paesi dovranno collaborare per migliorare molti dei suoi aspetti, anche attraverso la riforma della tassazione internazionale».

Il vostro nuovo rapporto prevede una forte ripresa del Pil mondiale. Quali sono le ragioni di questa previsione? «Dopo l'aggiornamento delle stime di gennaio, le prospettive del quarto trimestre 2020 sono migliorate più di quanto ci aspettassimo: il mondo entra nel 2021 su basi un po' più forti, con un supporto fiscale aggiuntivo in particolare negli Stati Uniti e con progressi nell'introduzione del vaccino». Gli Usa stanno vivendo uno slancio positivo con lo stimolo di Biden, l'Eurozona ha invece un ritmo più lento. Pensa che l'Europa dovrebbe fare di più? «La posizione più espansiva negli Stati Uniti contribuisce indubbiamente al forte rimbalzo previsto quest'anno (con il Pil al 6,4%). Ma un ulteriore fattore alla base della divergenza sono i nuovi lockdown in Europa a seguito della terza ondata della pandemia. Anche il ritmo più lento delle vaccinazioni nell'area dell'euro giocherà un ruolo: gli Stati Uniti si aspettano di avere sieri sufficienti per vaccinare ogni adulto entro la fine di maggio, mentre l'Europa sembra essere in ritardo di almeno un paio di mesi rispetto a questo programma. In sintesi, ciò suggerisce un ritmo di normalizzazione più rapido negli Stati Uniti rispetto all'Europa».

L' Fmi prevede una buona ripresa del Pil per l'Italia al 4,2 per cento. A che punto è il nostro paese? «Nel 2021, l'economia italiana dovrebbe riprendersi parzialmente e in modo non uniforme, con un tasso di crescita annuo del 4,2 per cento, poiché la terza ondata di contagi e le successive restrizioni hanno soffocato i consumi e colpito il turismo e il settore alberghiero. La velocità e l'entità della ripresa dipenderanno dalla capacità di ricollocare la capacità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

produttiva in settori con una domanda in più rapida crescita. La spesa guidata dal Next Generation Eu compenserà parte della produzione persa a causa della pandemia. Tuttavia, le prospettive di crescita a lungo termine dipenderanno dall'attuazione di riforme strutturali per migliorare la produttività».

Conosce il presidente Mario Draghi? «Sì, conosco il presidente Draghi. Ha la rara combinazione di essere un pensatore profondo e allo stesso tempo pratico, e mi aspetto che le sue intuizioni e le sue azioni gioveranno notevolmente al Paese.

A nostro avviso, l'Italia dovrebbe utilizzare le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza in modo efficiente. Altrettanto importante: il piano dovrebbe essere accompagnato da un pacchetto completo di riforme strutturali per aumentare la produttività e collocare saldamente il debito pubblico su una traiettoria discendente».

Foto: kGita Gopinath Capo economista del Fmi

la crisi nei cieli

## Air France, salvataggio di Stato Dal governo 4 miliardi di aiuti

Via libera Ue, Parigi sarà primo azionista. Lega, M5S e FdI protestano con la Commissione per le condizioni poste ad Alitalia. Ma Bruxelles replica: "Sostegni solo per le società in salute"  
Alberto D'Argenio e Anais Ginori

, Bruxelles, Parigi Dopo mesi di trattative si è chiuso nel weekend di Pasqua il salvataggio di Air France. Il cda della compagnia aerea francese ha approvato l'accordo di ricapitalizzazione, già approvato dalla Commissione europea nei giorni scorsi: altri 4 miliardi di euro per dare ossigeno alla compagnia di bandiera che brucia 10 milioni di euro al giorno e che ha registrato un buco di 1,3 miliardi nei conti del primo trimestre 2021. Dopo aver già organizzato prestiti diretti e indiretti l'anno scorso per 7 miliardi, il governo di Parigi corre di nuovo in soccorso di Air France, riuscendo a strappare il via libera di Bruxelles. «È una buona notizia per Air France e per i francesi», commenta Bruno Le Maire. Il ministro dell'Economia ha ricordato l'importanza del salvataggio per tutto il settore aeronautico che pesa molto su Pil e occupazione d'Oltralpe. Le Maire ha fatto una battuta su Alitalia: «A differenza dell'Italia, dove vedo che ci sono esitazioni, noi consideriamo strategico avere una compagnia di bandiera». La ricapitalizzazione si farà attraverso la conversione dei 3 miliardi di prestiti diretti varati l'anno scorso in azioni "ibride". Il governo aggiungerà un investimento pubblico di un miliardo. Lo Stato francese, che attualmente detiene il 14%, salirà quindi fino al 29% del capitale, diventando primo azionista del gruppo. I soci olandesi di Klm, che nel 2019 avevano a sorpresa incrementato le azioni, restano a guardare.

Per effetto della ricapitalizzazione la quota di Klm scenderà intorno al 9%. Salirà invece l'influenza dei cinesi in Air France: la partecipazione di China Eastern potrebbe infatti crescere fino al 10%. I sindacati hanno accolto con prudenza il salvataggio: i vertici hanno già annunciato 8 mila tagli all'organico entro il 2022.

In cambio della ricapitalizzazione e del riassetto, Bruxelles ha chiesto la chiusura di 18 slot nello scalo di Orly, meno dei 24 inizialmente previsti e già imposti a Lufthansa su Francoforte. A lamentarsi però non sono i tedeschi che hanno chiuso il loro salvataggio mesi fa. Le critiche arrivano da Lega, M5S e Fratelli d'Italia che attaccano la Commissione europea accusandola, per dirla con Carlo Fidanza (Fdi), di fare «figli e figliastri». Ovvero di dare il via libera ai salvataggi di Air France e Lufthansa mentre i negoziati con Alitalia sono al palo. A Bruxelles rispondo ricordando che la ricapitalizzazione pubblica in virtù del Temporary Framework, la deroga al divieto di aiuti di Stato introdotta a inizio pandemia, vale solo per le imprese in buona salute e non per quelle decotte.

Come riassume una portavoce della Commissione: «Lo scopo del Temporary Framework è di sostenere imprese altrimenti sane entrate in difficoltà a causa della pandemia. Per questa ragione compagnie già in difficoltà prima del 31 dicembre 2019 non possono accedere agli schemi di ricapitalizzazione. Alitalia ha subito perdite persistenti e la compagnia versava già in uno stato di difficoltà. Al contrario di Air France e Lufthansa». A Bruxelles inoltre si ricorda che al momento sono state approvate 470 richieste di ricapitalizzazione pubblica su 580 simili a quelle concesse ad Air France e Lufthansa. L'Italia è il Paese che ha beneficiato del maggior numero di interventi (42) in Europa, la maggior parte in favore di interi settori dell'economia. In totale, l'Antitrust Ue ha approvato circa 3.000 miliardi di aiuti: il 52,9% sostenuti dal governo tedesco e il 15,3% - seconda quota in Europa - da quello italiano (la Francia è al 14,4%).

Parigi però è stata più rapida di Roma nello spendere i soldi: 155 miliardi contro i 107 italiani. Intanto - si ricorda a Bruxelles - Alitalia ha ricevuto l'ok a 297,15 milioni di aiuti pubblici per compensare i danni diretti causati dal coronavirus e ora negozia secondo le normali regole europee sugli aiuti di Stato il lancio di Ita. La commissaria Ue Margrethe Vestager chiede discontinuità tra Alitalia e Ita per dare il via libera all'operazione. Inoltre, per giustificare 3 miliardi di soldi dei contribuenti a Ita, la Ue chiede che il governo dimostri di comportarsi come un investitore di mercato in cerca di profitto. Un negoziato che a causa delle incertezze degli ultimi governi procede al rilento e ora è arrivato al momento decisivo, con il dossier che rischia realmente una bocciatura.

**Bruxelles** Il caso Alitalia La commissione europea concede la ricapitalizzazione pubblica in deroga alla normativa sugli aiuti di Stato solo alle aziende in buona salute prima della fine del 2019 Gli aiuti concessi Alitalia ha ricevuto l'ok a 297,15 milioni di aiuti pubblici per compensare i danni diretti causati dal coronavirus Le richieste Ue Vestager chiede discontinuità tra Alitalia e Ita per dare l'ok all'operazione e che il governo si comporti come un investitore di mercato in cerca di profitto

Foto: kBruno Le Maire Il ministro dell'Economia del governo Philippe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Tassa sulle multinazionali Ue e Fmi favorevoli ma gli Usa si dividono

Repubblicani e democratici moderati si oppongono alla proposta Yellen che sarà portata al G20

Federico Rampini

dal nostro corrispondente New York - Applausi dal mondo intero, ma anche forti resistenze: le più esplicite proprio negli Stati Uniti. È l'accoglienza riservata alla "global minimum tax" di Janet Yellen, la segretaria al Tesoro nell'amministrazione Biden. Fondo Monetario, Commissione europea, e tanti governi dalla Germania alla Francia, hanno subito manifestato appoggio all'idea. La Yellen si unisce a un'antica battaglia di (alcuni) paesi europei, e di tutte le organizzazioni internazionali (Onu, Fmi, Ocse). «L'economia globale - ha detto - ha bisogno di condizioni competitive più eque per stimolare innovazione, crescita, benessere». L'obiettivo dell'armonizzazione fiscale è porre fine a quella concorrenza fiscale tra Stati, con effetti distruttivi: molti cercano di attirare gli investimenti delle multinazionali offrendo regimi agevolati, alla fine quasi tutti perdono gettito fiscale. Non a caso la Yellen ha rilanciato quest'idea antica proprio quando Joe Biden deve presentare al Congresso una copertura fiscale per il suo piano di duemila miliardi di dollari d'investimenti in infrastrutture. Biden già vuole rialzare la tassa sugli utili societari dal 21% al 28%. La media internazionale è del 24%. Ma per la global minimum tax gli Stati Uniti potrebbero accontentarsi del 21%, visto che bisogna concordare un livello accettabile per molti "paradisi fiscali" che hanno aliquote ben più basse. Il direttore del Fmi, il commissario europeo Paolo Gentiloni, i ministri economici di Berlino e Parigi sono fra i tanti che hanno segnalato il loro accordo con la Yellen. Poiché l'Italia ha la presidenza di turno del G20, in quella sede si può rilanciare un negoziato sulla base delle proposte dell'Ocse, che ha elaborato anche un progetto di digital tax (le due tasse possono essere introdotte insieme o separatamente). Esiste anche un panel in seno all'Onu, che ha proposto un'aliquota compresa fra il 20% e il 30%.

Le obiezioni più forti vengono all'interno degli Stati Uniti. «Vi racconto come va a finire - dice il senatore dell'opposizione Pat Toomey - appena noi repubblicani riconquistiamo la maggioranza al Congresso aboliremo questi aumenti di tasse distruttivi». C'è anche un senatore democratico, il moderato Joe Manchin, contrario ad aumentare il prelievo sulle imprese. Biden non può permettersi defezioni visto che la sua maggioranza al Senato è appesa a un solo voto. Altrove ci sono le resistenze nascoste, che verranno alla luce strada facendo. L'Unione europea include paesi come l'Irlanda e l'Olanda che hanno usato la concorrenza fiscale, offrendo aliquote molto basse pur di attirare multinazionali. Non a caso l'aliquota che si affaccia nelle proposte tecniche dell'Ocse di solito si aggira attorno al 12,5%. Il Regno Unito post-Brexit, che quest'anno presiede il G7, è più vicino alle posizioni dei paesi a basso prelievo fiscale. Intanto uno studio sull'elusione fiscale delle grandi aziende americane rivela che l'anno scorso 55 tra le maggiori imprese non hanno pagato nessuna tassa su 40 miliardi di profitti.

*Il numero*

**21%** L'aliquota La media internazionale delle tasse sugli utili societari è del 24%, ma per l'imposta globale sulle multinazionali si ipotizza un'aliquota del 21%

POTERi FORTi, MA NON SEMPRE

## Attenti a questi due

Jerome Powell e Christine Lagarde sono, rispettivamente, presidente della Federal Reserve e della Banca centrale europea. Dalle loro decisioni dipendono stabilità e andamento dei mercati finanziari. Anche loro sbagliano, però. E oggi, spesso, una loro scelta può determinare reazioni opposte a quelle attese...

di Guido Fontanelli

Sono un uomo e una donna. Lui è nato a Washington nel 1953, lei a Parigi nel 1956. Lui si laurea in politica alla Princeton con una tesi sul Sud Africa e poi in legge alla Georgetown University; lei in letteratura americana all'Ecole d'art d'Avignon e in legge alla Université Paris-X. Lui lavora a New York in prestigiosi studi di avvocato e in banche di investimento, lei è la prima donna ad assumere la presidenza dello studio legale Baker McKenzie a Chicago. Lui entra nel 2011 come consigliere nella Federal Reserve, la banca centrale americana; lei è più volte ministro del governo francese e nel 2011 viene nominata direttore generale del Fondo monetario internazionale. Lui è sposato e ha tre figli, lei è separata con due figli. Lui è Jerome Powell ed è presidente della Federal Reserve, lei è Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea. E come nel celeberrimo telefilm degli anni Settanta, dopo questo rapido excursus sulle loro vite dovrebbe comparire il titolo Attenti a quei due. Già, perché dalle parole di questi due individui dipende l'andamento dei risparmi di centinaia di milioni di persone. Mai come in questi ultimi anni i banchieri centrali hanno rivestito un ruolo così importante nel decidere le sorti di intere economie e nell'indirizzare i mercati finanziari: basta solo ricordare la frase «Whatever it takes», «a qualunque costo», di Mario Draghi che salvò l'euro da una crisi esiziale. Le ragioni di questo potere risiedono in due cause, una esterna e una interna: sul primo fronte, ci sono state le crisi finanziarie dei mutui subprime e dell'euro, mentre l'economia reale ha subito pochi sbalzi del Pil e dei prezzi; sul secondo fronte, c'è stato l'avvio delle politiche accomodanti avviate dalla Fed e poi della Bce. «Se escludiamo gli effetti della pandemia, negli ultimi 10 anni non ci sono state variazioni particolarmente forti nella crescita economica o nell'inflazione» conferma Fabrizio Quirighetti, gestore della società svizzera d'investimento Decalia. «Quindi la variabile principale sono diventate le decisioni e le parole delle banche centrali da cui deriva il costo del denaro». Come un tossicomane, i mercati finanziari sono diventati dipendenti dalle scelte dei banchieri centrali che li hanno drogati con il quantitative easing, cioè l'acquisto di titoli obbligazionari da parte di Bce e Fed per tenere bassi i tassi di interesse e immettere moneta nel sistema economico. Una situazione che, secondo alcuni analisti, potrebbe esplodere quando l'inflazione tornerà a crescere e il quantitative easing sarà terminato. «L'influenza delle banche centrali sui mercati finanziari» aggiunge Alessandro Parravicini, consulente indipendente e autore di Jungle Guide, il modo più difficile per fare soldi facili (Mondadori), «è profonda e pervasiva: potendo non solo determinare nel breve termine il livello dei tassi d'interessi, ma indicare anche la tendenza che essi avranno nel prossimo futuro, esse sono in grado di formare le aspettative degli investitori sul ciclo economico. Il rapporto è per certi versi simbiotico, dato che anche le banche centrali dipendono dal mercato per misurare le aspettative d'inflazione, parte fondamentale nel loro processo decisionale». Il problema è che le parole dei banchieri centrali non sono scritte sulla pietra: «Le esperienze passate» dice Quirighetti «ci mostrano che la Fed può essere risolta un giorno e cambiare idea il giorno dopo. Ricordate il settembre 2018, quando Powell dichiarò che i mercati avrebbero dovuto prepararsi a tassi più alti... per poi tagliare il tasso nominale pochi mesi dopo? Oppure il caso della Banca centrale svizzera, che

dopo aver indicato come invalicabile il rapporto di 1,2 franchi per un euro, improvvisamente nel 2015 si rimangiò questa decisione? Il guaio è che oggi, dopo aver ricevuto il messaggio che i tassi di interessi saranno a zero per anni, i mercati si sono spinti verso investimenti speculativi e di conseguenza ogni piccola parola della Fed e della Bce può avere un impatto violento sulla borsa. Non è facile oggi fare il banchiere centrale». Basta infatti una frase sbagliata e la frittata è fatta. E che frittata. Giovedì 12 marzo 2020, nel corso della sua prima conferenza stampa, Lagarde disse: «We are not here to close spreads, this is not the function or the mission of the Ecb», «Non siamo qui per ridurre gli spread, non è la funzione della Bce». Nel giro di pochi minuti l'indice della Borsa di Milano perse il 17 per cento, peggior ribasso di tutti i tempi di Piazza Affari mentre le obbligazioni dei Paesi europei del Sud videro un'impennata dei tassi. E dire che Lagarde non aveva tecnicamente torto, ma sbagliò malamente modi e tempi rischiando di distruggere con una gaffe il lavoro fatto dal suo predecessore Draghi. Prima del nostro Supermario, anche Jean-Claude Trichet non è stato esente da errori. Nel luglio del 2008, allarmato da un aumento dei prezzi del petrolio e dei beni alimentari, l'allora presidente della Bce alzò i tassi di interesse provocando un brusco rallentamento della crescita economica in Europa, che appena due mesi dopo precipitò nella crisi globale. Non solo. Nel 2011, con Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna sull'orlo del default, la banca centrale alzò per due volte i tassi, ad aprile e a luglio, aggravando così la crisi del debito. Del resto, fino all'avvento di Draghi la Bce è stata vittima di un'ossessione di matrice tedesca: la paura dell'inflazione, che va combattuta a costo di ammazzare la crescita. Anche il grande potere dei banchieri centrali, tuttavia, ha dei limiti e si trova imbrigliato nella stessa rete che ha steso: come ricorda Parravicini, «la supposta dipendenza dei mercati dalle banche centrali ultimamente ha subito una curiosa inversione dei ruoli. Non appena il presidente di turno della Fed prova a normalizzare la politica monetaria, partono vendite massicce di titoli e la volatilità aumenta. Quando nell'estate del 2011 l'allora presidente della Fed Ben Bernanke aveva goffamente accennato alla possibilità di ridurre il quantitative easing, le Borse subirono improvvisi ribassi e il rendimento del decennale americano crollò di quasi un punto percentuale. E nelle scorse settimane, dopo che Powell ha detto di non vedere rischi inflazionistici all'orizzonte, il rendimento del decennale è salito fino all'1,7 per cento molto probabilmente lo vedremo lambire il 2 entro maggio. Di fatto ora sono gli investitori ad avere il coltello dalla parte del manico». Forse il più grande errore delle banche centrali è credersi più forti dei mercati? © riproduzione riservata

Foto: Da sinistra Jerome Powell, 68 anni, è presidente della Federal Reserve dal 2018; Christine Lagarde, 65 anni, è presidente della Bce dal 2019, succedendo a Mario Draghi. Foto: Operatori di Wall Street. «L'influenza delle banche centrali sui mercati è pervasiva» dice il saggista Alessandro Parravicini. «Ma è vero anche il contrario: le banche centrali dipendono dal mercato per misurare le aspettative d'inflazione».

L'ANALISI

## **TASSAZIONE GLOBALE L'ITALIA SEGUA YELLEN**

CARLO COTTARELLI

Janet Yellen, alla guida del Tesoro americano, al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Usa intendono discutere al prossimo G20 - oggi e domani con la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione della tassa minima: basta dare uno sguardo a quel che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione sui profitti delle società. - P. 13

Janet Yellen, alla guida del ministero del Tesoro americano, durante il suo recente intervento al Chicago Council on Global Affairs ha indicato che gli Stati Uniti intendono discutere al prossimo incontro dei G20 - che avrà luogo oggi e domani sotto la presidenza italiana - la proposta di una tassa minima sui profitti delle società concordata a livello globale. L'Italia dovrebbe sostenere l'introduzione di tale tassa minima. Per capire perché occorre dare uno sguardo a quello che è successo negli ultimi decenni al livello medio di tassazione mondiale sui profitti delle società. L'aliquota media di tassazione dei profitti delle società nei paesi Ocse era a metà degli anni '80 intorno al 42 per cento. Attualmente è inferiore al 25 per cento. Perché questa discesa? Determinante è stata la concorrenza che i 200 paesi del mondo si sono fatti per attirare, attraverso una minore tassazione, imprese che erano diventate sempre più "mobili" a causa della globalizzazione. Questa maggiore mobilità nello spostare i profitti da un paese all'altro rifletteva in parte fenomeni di elusione fiscale (pratiche per far emergere, in modo fittizio, i profitti dove la tassazione era più bassa); in parte fenomeni reali, lo spostamento dell'attività produttiva dove le tasse erano più basse. Fatto sta che la concorrenza tra paesi nell'attrarre profitti, fittizi o reali che fossero, si è concretizzata in un abbassamento dell'aliquota di tassazione sui profitti, uno degli ultimi passi in questa corsa al ribasso essendo stato il taglio operato da Trump a fine 2017 nell'aliquota di tassazione americana. Sottolineo: solo in parte questo fenomeno di riduzione delle aliquote di tassazione ha riguardato i cosiddetti "paradisi fiscali". Tutti i paesi hanno partecipato a questa corsa al ribasso. Capite bene che un fenomeno di questo tipo può essere contrastato solo attraverso un accordo internazionale. Già negli anni '80 Vito Tanzi, all'epoca capo del dipartimento di finanza pubblica del Fondo Monetario Internazionale, sostenne che, a fronte di una sempre più intensa globalizzazione, era necessario creare una World Tax Organization per consentire un coordinamento delle politiche di tassazione dei diversi paesi. Io stesso, anni dopo alla guida dello stesso dipartimento, espressi il medesimo parere. Cosa è stato fatto in pratica nei decenni scorsi in quest'area? L'Ocse ha promosso vari accordi per combattere l'elusione fiscale. Ma nulla è stato fatto per rimuovere il problema all'origine, cioè per evitare che le aliquote di tassazione effettiva fossero troppo differenti tra paese a paese. Tuttavia, senza incidere su tali aliquote è difficile ridurre in modo significativo il problema della riallocazione dei profitti verso paesi a tassazione più bassa. Primo perché, se le aliquote sono molto diverse, l'elusione, pur contrastata, resta comunque vantaggiosa. Secondo perché, le attività economiche, anche in assenza di elusione, tenderanno effettivamente a spostarsi dove le tasse sono più basse. Occorre, quindi, rimuovere il problema alla fonte, cosa che la proposta di Yellen intende fare con una tassazione minima (si parla del 28 per cento). Naturalmente non si tratta di una proposta di facile attuazione. Ci sono innanzitutto problemi tecnici non irrilevanti. Non è certo sufficiente armonizzare l'aliquota di tassazione. Occorre armonizzare anche la base imponibile, cioè da come sono definiti i profitti soggetti a tassazione. In effetti

molti benefici per le società derivano dall'esclusione di certe voci dalla base imponibile piuttosto che da aliquote più basse. E le normative sulla definizione della base imponibile sono piuttosto complesse e risentono del più generale assetto fiscale dei vari paesi. Ma le principali obiezioni sono di tipo politico, soprattutto da parte dei paesi che attualmente praticano politiche di tassazione più aggressiva. Inoltre, una proposta di tassazione minima solleverà molte obiezioni anche a livello di principi economici generali. La concorrenza fiscale tra i vari paesi è vista da molti come un fenomeno positivo: premierebbe infatti quei paesi che sono in grado di gestire meglio la propria spesa pubblica evitando gli sprechi. Meno spesa uguale meno tasse. In realtà, nella maggior parte dei casi la minore tassazione non riflette una maggiore oculatezza nella gestione della spesa, ma, semplicemente, il vantaggio comparato che paesi relativamente piccoli hanno nel ridurre le proprie tasse: in quanto piccoli, tale riduzione causa una piccola perdita di gettito dalle imprese già residenti rispetto all'aumento di gettito che si registra attirando imprese dal resto del mondo. È questo il vantaggio dei piccoli stati-isola o, anche, di paesi relativamente più piccoli come Lussemburgo, Olanda e Irlanda all'interno dell'unione europea. C'è, infine, un altro argomento a favore della armonizzazione e riguarda il futuro della globalizzazione. Non c'è dubbio che la globalizzazione abbia portato vantaggi: l'autarchia non fa bene a nessuno. Ma occorre rendersi conto che la globalizzazione deve essere gestita per evitare che abbia effetti collaterali dannosi a molti. Agire per evitare che i profitti delle società, soprattutto quelle più grandi, siano detassati progressivamente riduce un pericoloso effetto collaterale della globalizzazione, rendendola in definitiva più accettabile. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

42% L'aliquota media di tassazione sui profitti delle società nei Paesi Ocse negli anni '80 25%  
Attualmente la quota massima delle aliquote fiscali nei Paesi più sviluppati 28% La soglia della  
aliquota sui profitti delle società che Janet Yellen vuole proporre ai Paesi del G20

Foto: © BRYAN SMITH/ZUMA WIRE

## Il Covid brucia un milione di posti di lavoro ma il Fmi alza le stime: il Pil crescerà del 4,2%

I sindacati: "Ammortizzatori e blocco dei licenziamenti". Nel 2021 un'accelerazione senza nuova occupazione Sbarra, leader Cisl: "Aiutare tutti o sarà tsunami sociale" Polemica sull'Istat che toglie i cassintegrati dal conto degli occupati  
PAOLO BARONI

ROMA Un anno di Covid ha fatto perdere all'Italia quasi un milione di occupati: per la precisione 945 mila unità in meno a febbraio (-2,2% sul 2020) tra lavoratori dipendenti (-590 mila) e autonomi (-355 mila), divisi tra 533 mila uomini e 412 mila donne finiti perlopiù ad ingrossare più le liste degli inattivi anziché quelle dei disoccupati. Segno della scarsa fiducia sulla prospettive dei prossimi mesi. Dati drammatici, che rendono del tutto insignificante il fatto che l'occupazione nei primi due mesi del 2021 sia rimasta sostanzialmente stabile (-0,1% al 56,5%), anche perché allo stesso tempo la disoccupazione giovanile è tornata ai livelli di metà 2018 (31,6% ovvero 2,6 punti in più), mentre il tasso di inattività è cresciuto addirittura del 37% tra i 15-64enni la cui schiera è aumentata di ben 717mila unità oltre quota 14 milioni. Fenomeno questo che tocca soprattutto le donne, con una incidenza del 46,3%, e meno gli uomini (27,65). Su questo dato, però, pesano le nuove modalità di calcolo adottate dall'Istat, che a partire dal mese di febbraio ha tolto dal conteggio degli occupati i dipendenti in cassa integrazione «da oltre 3 mesi» e che percepiscano una retribuzione del salario pari almeno al 50%. «Sulla base di questo cambiamento si alimenta in maniera inappropriata il bacino statistico degli inattivi» protesta la segretaria confederale Uil Ivana Veronese che ha subito contestato le nuove modalità di calcolo. Il problema è che nonostante nei primi due mesi dell'anno si registri una certa stabilizzazione del mercato del lavoro, in Italia si profila «un vero tsunami sociale» che rende necessario «prorogare la fine del blocco dei licenziamenti per tutti i datori di lavoro oltre la data del 30 giugno, superando le distinzioni previste dal decreto Sostegni, di prolungare in parallelo la cassa integrazione Covid e di estendere le indennità Covid ad alcune categorie escluse» come chiede il leader della Cisl Luigi Sbarra. «Nella consapevolezza che il piano nazionale dei vaccini non produrrà nel breve termine un rimedio a tali dati occorre uno sforzo di solidarietà nazionale che metta in campo tutte le risorse possibili per fermare queste emorragie» segnala Tania Scacchetti della Cgil, sollecitando a sua volta la necessità «di prorogare le misure speciali di ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti se non si vuole imboccare una via di non ritorno. In allarme anche Confcommercio per «l'evidente crisi del lavoro autonomo, che nel solo 2020 ha conosciuto un calo di 218 mila unità e che a febbraio 2021 presenta un saldo annuo di -355 mila occupati». Le prospettive della nostra economia come quelle del resto d'Europa, pur scontando un paio di mesi di ritardo sulla ripresa rispetto agli Usa, sono buone. Tant'è che il Fondo monetario ha rivisto al rialzo le stime di tutti i paesi e tra gli aumenti più significativi c'è proprio quello dell'Italia, che quest'anno vedrà il pil salire del 4,2% (1,2 punti in più delle precedenti stime) mentre nel 2022 aumenterà di un altro 3,6%. Al contrario di altri paesi però l'aumento della ricchezza nazionale italiana non basterà a creare lavoro: secondo l'Fmi, infatti, il nostro tasso di disoccupazione continuerà a crescere passando dal 9,1% del 2020 al 10,3% di quest'anno, all'11,6% previsto per il 2022, un livello quest'ultimo che potrebbe essere triplo rispetto al 3,7% previsto in Germania e secondo, fra le grandi economie dell'Eurozona, solo alla Spagna che però dovrebbe passare dal 16,8% del 2021 al 15,8% nel prossimo anno. Ancora meglio faranno però gli Usa che nel giro di due anni riusciranno a dimezzare il numero

dei loro disoccupati passando dall'8,1% dello scorso anno al 4,2% del 2022, con un forte calo al 5,8% previsto già quest'anno grazie ad una crescita del 6,4% superiore alla media mondiale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA ANDAMENTO DEL PIL: LE PREVISIONI DEL FMI

Mondo	Stati Uniti	Area Euro	Germania	Francia	Italia	Spagna	Giappone	Gran Bretagna	Canada																								
Russia	Cina	India	Brasile	Sudafrica	Economie emergenti	2020	-3,3%	-3,5%	-6,6%	-4,9%	-8,2%	-8,9%	-11,0%	-4,8%	-9,9%	-5,4%	-3,1%	-8,0%	-4,1%	-7,0%	-2,2%	+2,3%											
2021	+6,0%	+6,4%	+4,4%	+3,6%	+5,8%	+4,2%	+6,4%	+3,3%	+5,3%	+5,0%	+3,8%	+8,4%	+12,5%	+3,7%	+3,1%	+6,7%	2022	+4,4%	+3,5%	+3,8%	+3,4%	+4,2%	+3,6%	+4,7%	+2,5%	+5,1%	+4,7%	+3,8%	+5,6%	+6,9%	+2,6%	+2,0%	+5,0%

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL LAVORO IN ITALIA

Febbraio 2021 rispetto a febbraio 2020	-945 mila occupati	590 mila dipendenti	355 mila autonomi	-4,1%	-2,2%	Tasso occupazione	56,5%	14 milioni	
tasso inattività tra i 15 e i 64 anni	+717 mila	+2,1%	37%	Tasso di disoccupazione tra 15 e 24 anni	+2,6%	31,6%	-159 mila	Giovani al lavoro	15,7% del totale

il rapporto sulle quotate: poca contendibilità e Cedono i patti di sindacato, ma resiste la struttura familiare

## Piazza Affari, è donna solo il 2% degli ad

L'affondo dell'Autorità: scarsa partecipazione alle assemblee virtuali, Milano resti centrale dentro Euronext Rispettate le quote rosa ma la presenza femminile ai vertici è ancora debole Il modello tradizionale di governance è il più adottato dalle società: 220 su 224 SANDRA RICCIO

È ancora inesistente o quasi lo spazio per le donne in Italia nel ruolo di amministratore delegato delle società presenti in Borsa a Milano. La loro quota si ferma a un misero 2%, pari a 15 società. Non va meglio per la carica di presidente con le donne ferme al 4%. Diverso, invece, il livello di presenza femminile nei Cda delle quotate come consigliere che si avvicina al 40% ma perché così è previsto oggi dalla legge. La marginalità delle donne nelle posizioni di potere è rivelata dal Rapporto Consob sull'evoluzione della corporate governance in Italia, secondo il quale sale la considerazione della sostenibilità nelle scelte aziendali, mentre il ruolo dei patti di sindacato e delle scatole cinesi è in forte ridimensionamento. Resiste invece la struttura familiare molto amata dagli imprenditori italiani. Il rapporto Consob conferma comunque come un'elevata concentrazione e una limitata contendibilità del controllo continuano a connotare gli assetti proprietari dei gruppi quotati: la metà esatta delle imprese presenti in Piazza Affari sono controllate di diritto e un 11% «blindate» da un patto di sindacato. Solo il 25% mostra un controllo debole, che resta comunque una presa di fatto, difficile da scalzare. Nei modelli di controllo continua a essere prevalente quello familiare (145 società che pesano per il 25% della capitalizzazione) mentre le imprese a controllo pubblico «valgono» il 39,7% del totale. Alla fine del 2020 erano invece 151 le società quotate che hanno pubblicato una Dichiarazione di carattere non finanziario (Dnf) e a fine 2019 erano 76 i gruppi (35% del listino e quasi l'83% della capitalizzazione) con un comitato di sostenibilità. «L'emergenza sanitaria ha dato un impulso enorme all'uso della tecnologia e all'interazione a distanza. Ma allo stesso tempo non assistiamo allo stesso salto tecnologico da parte delle società di capitali italiane sulle regole di partecipazione decisionale», ha detto Paolo Ciocca, commissario della Consob, alla presentazione del Rapporto. Nel 92% delle assemblee che si sono tenute nell'anno, ha spiegato «la partecipazione degli azionisti è avvenuta senza la presenza fisica dei soci ma tramite il conferimento delle deleghe. Lo strumento del voto a distanza è stato adottato in pochi casi, 11 assemblee, mentre il voto elettronico è stato utilizzato in 5 assemblee». Per Ciocca «l'assemblea da tenersi esclusivamente mediante strumenti elettronici è ancora lontana dalla prassi. Bisogna affrontare le ragioni di questo ritardo» e «ci vuole uno sforzo maggiore delle nostre imprese. La Consob è aperta a qualsiasi proposta». Il modello tradizionale di governance è il più adottato dalle società italiane quotate (220 su 224 a fine 2020, 92% della capitalizzazione di mercato) e solo tre imprese preferiscono il monistico (8% del valore del listino), mentre il dualistico è stato gradualmente abbandonato: a fine 2020 è scelto da una sola società, che rappresenta meno dell'1% del mercato. Intanto lo sguardo è rivolto al futuro e «l'aggregazione di Borsa Italiana in Euronext, con i relativi risvolti competitivi tra mercati continentali - ha detto Ciocca - deve vedere la piazza milanese al centro di questa evoluzione». - LA FOTOGRAFIA DELLA CONSOB Ruoli ricoperti dalle donne a fine 2020 2013 2010 Italiani Esteri 2020 Amministratore delegato Amministratore indipendente 2020 Italiani Esteri 14 15 252 616 Presidente o presidente onorario Partecipazione al capitale degli investitori istituzionali rilevanti Private equity, venture capital e fondi sovrani Asset managers 15 Amministratore di minoranza 58 49 75 12 27 26 84

Banche e assicurazioni Società in cui sono presenti investitori istituzionali 78 67 Identità dell'azionista di controllo delle società quotate italiane a fine 2019 3% Misto 5% Istituzioni finanziarie 11% Enti pubblici 1% Misto 3% Istituzioni finanziarie 40% Enti pubblici In percentuale sul totale Peso sulla capitalizzazione 17% No UCA 64% Famiglie 31% No UCA 26% Famiglie PAOLO CIOCCA COMMISSARIO PRESSO LA CONSOB Nelle assemblee societarie è ancora poco diffusa la pratica del voto con mezzi digitali LAURA CASTELLI VICEMINISTRA DELL'ECONOMIA Per favorire la parità di genere servono incentivi a nuove forme di welfare aziendale

# SCENARIO PMI

10 articoli

## L'EQUIPARAZIONE

### **Fisco, Cina sempre più difficile e cara per i lavoratori stranieri**

Dall'anno prossimo finiscono alcune esenzioni per gli espatriati Saranno tassati benefit come alloggio, voli di rientro e scuola per i figli  
Rita Fatiguso

In attesa che i confini si riaprano, la primavera prossima, con il 70% della popolazione già vaccinata, la Cina è sempre più chiusa agli arrivi e sempre meno alla portata delle aziende straniere. Costose (e infinite) quarantene, per Pechino si arriva fino a 28 giorni. Selettività dei vaccini (Sinovac va bene, gli altri non contano) cruciali anche per avere il visto. Censimenti a tappeto della popolazione, a Shanghai hanno appena iniziato.

E, come se non bastasse, la tegola in arrivo, a Capodanno, con l'equiparazione del trattamento fiscale tra lavoratori cinesi e lavoratori stranieri; fino al 2021 il sistema fiscale ha garantito molte agevolazioni per gli espatriati, allo scopo di attrarre manager e professionisti qualificati.

Con l'accordo Europa-Cina tornato in alto mare, insieme alla promessa di introdurre tre anni di permesso di residenza per profili iper specializzati e visti business da tre mesi, (invece di uno), il malumore serpeggia nelle comunità di espatriati in Cina.

A uscire allo scoperto per prima è stata Amcham Shanghai con la proposta di dilazionare dai tre ai cinque anni dell'entrata di vigore dell'equiparazione. In modo da poter negoziare nuove forme di facilitazione degli arrivi di personale straniero.

«I lavoratori con passaporto non cinese beneficiano di una speciale esenzione fiscale su benefits aziendali, tra cui le spese per alloggio, voli di rientro, scuole per i figli, spese per pasti e corsi di formazione - spiega Lorenzo Riccardi di RsA Asia -. Dal 2022 queste componenti potrebbero essere assoggettate a tassazione rendendo quindi meno conveniente l'inquadramento economico di chi si trasferisce per un progetto lavorativo in Cina. Va detto che in ogni Paese queste indennità sono considerate parte del salario e quindi tassate e la Cina ha garantito per lungo tempo una fiscalità speciale e ridotta per ogni straniero, con particolare attenzione ai Paesi con un accordo fiscale con la Cina». Per la cronaca, l'Italia ha firmato un nuovo trattato contro le doppie imposizioni nel 2019, approvato dal Senato nel 2020 e di cui però si attende ratifica.

L'obiettivo futuro è quello di bilanciare il trattamento di lavoratori cinesi ed esteri, esattamente come è successo nel 2008 con la riforma fiscale che ha equiparato la tassazione di società domestiche e straniere.

Parallelamente la Cina garantisce agevolazioni fiscali personali in alcune regioni e categorie professionali; nella Provincia di Hainan, che è la più grande Free Trade Zone cinese per estensione geografica la fiscalità al 15% per talenti residenti, al pari dell'aliquota forfettaria che si applica nella Regione ad Amministrazione Speciale di Hong Kong a tutti gli individui (15%).

«La Cina prevede inoltre in base agli accordi fiscali (tra cui anche il trattato Italia-Cina) un'esenzione fiscale triennale per ricercatori stranieri che soggiornano nel Paese e rimane in essere una norma domestica che prevede fiscalità "zero" per dividendi da redditi societari distribuiti a individui stranieri - continua Riccardi -. E ha spesso usato la leva fiscale per promuovere le proprie strategie e occorre attendere fino al 2022 per verificare se vi saranno nuove norme per garantire ulteriori benefici ai lavoratori stranieri».

La deadline si avvicina e, come avverte Amcham, bisogna trovare una soluzione tampone per evitare che ogni azienda paghi in media a lavoratore almeno 119mila dollari in più all'anno, includendo spese per casa e scuola dei figli. Il lavoratore a sua volta dovrà almeno la metà di questa somma in maggiori tasse. Per di più, il 70% del campione di 103 aziende monitorate ha rivelato di non sapere nulla di questa "novità".

La strategia cinese a doppia velocità, quindi, per il momento prevede vantaggi per rilanciare le **piccole e medie imprese**.

Sono stati previsti tagli al gettito fiscale e aliquote ridotte con Iva al 3% fino a circa 240mila euro di volume d'affari annuo e imposte Company Income Tax (CIT) al 5% sui redditi societari fino a 130mila euro e CIT 10% fino 400mila euro annui circa. Ma non tutte le aziende presenti in Cina hanno voglia di affidare l'azienda a personale locale, peraltro da formare, con fatica, nel tempo.

Davanti a questo nuovo ostacolo sarà dura per molti confermare la presenza nel Paese senza farsi prendere dallo sconforto e delocalizzare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 119.000 DOLLARI ALL'ANNO È il costo aggiuntivo per lavoratore che un'azienda dovrà affrontare per i suoi dipendenti stranieri

Foto:

REUTERS

Foto:

**Produzione a regime.** --> Linea di assemblaggio delle batterie al litio per l'auto elettrica

powered by kmi

## La proprietà intellettuale in tempo di Covid-19

Fondata a Torino nel 1927 da Pierangelo Robba, INTERPATENT è oggi tra i più importanti Studi italiani di consulenza in proprietà intellettuale. Grazie ad un team composto da brillanti professionisti con formazione umanistica, giuridica, economica, tecnico-scientifica ed ingegneristica, offre consulenza ed assistenza altamente qualificate in materia di brevetti, marchi, modelli, nomi a dominio e diritti correlati.

Roberta Imbimbo

Dott. Pierpaolo Robba, quali vantaggi possono derivare da una partnership con INTERPATENT? Farsi assistere da uno studio prestigioso come il nostro può avere vantaggi molto importanti. La nostra tradizione quasi centenaria, unita all'elevata professionalità del nostro team giovane e motivato, ci ha consentito di affermare la nostra leadership nel mercato. Operando direttamente in Italia, Europa e Rep. di San Marino ed avvalendoci di una consolidata rete di collaborazioni all'estero, negli anni siamo stati in grado di infoltire notevolmente il nostro parco clienti, costituito oggi da soggetti privati e pubblici che operano nei più svariati settori merceologici (fashion, abbigliamento, calzature, gioielleria, nautica, automotive, chimica, farmaceutica, hi-tech, food), con cui abbiamo instaurato un proficuo rapporto di partnership, teso a realizzare efficaci strategie di tutela delle loro innovazioni ed invenzioni, dei loro brand e dei loro design. Quanto è importante oggi tutelare la proprietà intellettuale? In un recente studio, elaborato dai due più importanti Uffici dell'Unione Europea che operano in materia di proprietà intellettuale, l'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) e l'Ufficio dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale (EUIPO), è emerso un dato significativo di grande interesse per gli imprenditori italiani: proteggendo efficacemente la proprietà intellettuale, le imprese riescono ad ottenere finanziamenti, ad imprimere un'accelerazione nel loro processo di crescita, a stabilire collaborazioni con altri player e a dare valore alla propria attività. Basti solo dire che le imprese che detengono diritti di proprietà intellettuale generano un fatturato per dipendente del 20 % maggiore rispetto alle omologhe imprese che ne sono prive. Dott.ssa Bruscolini, lei è Consulente in Proprietà Industriale nell'area marchi. Come è cambiato il modo di lavorare delle **PMI** in questo periodo di emergenza? Mai come in questi mesi, anche grazie al fatto che gli spazi fisici sono stati rimpiazzati da quelli virtuali, abbiamo assistito alla nascita di nuove idee e soluzioni. La pandemia ha rappresentato per molti l'occasione per rivedere il proprio approccio Manuela Bruscolini e Luisa Curiale del team INTERPATENT vantaggiose per il futuro. A ciò è seguita per gli imprenditori italiani una maggiore operatività, anche grazie agli strumenti governativi di sostegno agli investimenti in R&S e alla valorizzazione delle invenzioni, come ad esempio i bandi e i Voucher messi a disposizione dal Mise. Per contro si è assistito ad una contrazione degli investimenti del piccolo commercio e delle attività geograficamente concentrate sul locale che, per la natura stessa dei prodotti e dei servizi offerti, si sono viste ridurre drasticamente i profitti; parliamo soprattutto del settore della ristorazione, vendita al dettaglio, ospitalità e turismo. Settori in cui, tuttavia, è emerso l'interessante fenomeno dell'accesso all' on-line e delle consegne a domicilio; due modalità di offerta che necessitano di una tutela rigorosa proprio in ragione del maggiore ambito merceologico e geografico, tutela che noi di INTERPATENT abbiamo cercato di promuovere il più possibile, mettendo in campo iniziative solidali per assistere i settori più colpiti dalla pandemia e più in generale chi si sta ingegnando per trovare un futuro alla propria attività. Avv. Curiale, in qualità di Consulente legale e referente nella contrattualistica cosa può dirci sul contesto operativo dei grandi Clienti? I soggetti più strutturati, come le grandi imprese ed

i centri di ricerca pubblici o privati, in questo periodo hanno fatto maggiore ricorso allo strumento della brevettazione. Hanno inoltre dovuto investire di più in aree quali la sicurezza informatica, la tutela delle informazioni riservate e il monitoraggio delle attività della concorrenza, tutte aree nelle quali il nostro team fornisce efficacemente il proprio supporto. Il monitoraggio, investigativo e di attacco, è peraltro di grande importanza per il mantenimento di reputazione, quota di mercato e capacità di crescita delle aziende. Anche noi cerchiamo di fare la nostra parte fornendo assistenza personalizzata, finalizzata non solo alla valorizzazione del patrimonio immateriale aziendale, ma anche alla conoscenza di altri strumenti giuridici molto utili, come ad esempio quelli relativi alle licenze, sia attive che passive, alle cessioni e acquisizioni di marchi e brevetti o altri diritti connessi, che sono spesso fonte di energia per stabilire collaborazioni commerciali con terzi, mantenere e rafforzare la posizione acquisita sul mercato. Per maggiori info: [www.interpatent.it](http://www.interpatent.it)

Foto: Pierpaolo Robba, Partner e membro del CdA di INTERPATENT

Foto: all'organizzazione del lavoro e allo sviluppo aziendale e commerciale. Nel caso delle **PMI** abbiamo osservato la necessità di sperimentare, di immaginare nuove modalità operative e forme di organizzazione, alla ricerca di prospettive più

PICCOLI VS GRANDI

## Negli Usa pmi in rivolta contro Amazon: non venda prodotti con il suo marchio

Francesco Bertolino

Negli Usa **pmi** in rivolta contro Amazon: non venda prodotti con il suo marchio Le **piccole e medie imprese** americane si coalizzano contro Amazon e gli altri colossi americani. L'associazione Small Business Rising (Sbr) ha lanciato una campagna di lobby per convincere il Congresso ad arginare lo strapotere delle multinazionali. Il gruppo di **pmi** chiede in particolare alle autorità statunitensi di procedere alla separazione dei monopoli, di vietare prassi anti-concorrenziali, di stabilire regole di equa competizione, di bloccare megafusioni e integrazioni verticali. Come riportato dal Wall Street Journal, il primo obiettivo della campagna di Sbr è Amazon, la cui stretta sul commercio online è considerata «una delle principali minacce ai rivenditori indipendenti». L'associazione auspica perciò lo spezzatino del colosso e soprattutto esige che una legge vieti alla piattaforma di vendere prodotti a marchio Amazon in concorrenza con i rivenditori. La questione è oggetto anche di un'inchiesta per concorrenza sleale della Commissione europea. L'Antitrust Ue sospetta infatti che la big tech sfrutti i dati raccolti sulle **pmi** clienti per migliorare la propria offerta, ma sinora ha faticato a trovare prove a supporto della tesi. La Commissione ha perciò varato due distinti regolamenti (come ha ricordato il commissario Breton in un'intervista a Milano Finanza in edicola) che mirano a limitare ex ante lo strapotere dei colossi digitali. Nel frattempo dipendenti e clienti delle grandi piattaforme stanno tentando di incrinare il loro dominio. Dal 1969 a oggi il progetto Collective Action in Tech ha documentato 379 azioni sindacali contro le big tech, molte delle quali lanciate negli ultimi anni. Solo nei primi tre mesi del 2021 sono state intraprese 20 azioni di protesta, incluso il recente sciopero indetto in Italia contro Amazon. La coalizione di **pmi** inaugurata negli Stati Uniti potrebbe rappresentare un nuovo fronte di pressione per le piattaforme del web. Secondo una ricerca di Ubs, se l'e-commerce manterrà l'attuale ritmo di crescita, entro il 2026 quasi un negozio su 10 negli Stati Uniti sarà costretto a chiudere. Anche se il rischio è probabilmente più a lungo termine, la situazione potrebbe non esser diversa in Italia dopo che la pandemia ha impresso un'accelerazione alle vendite online. Molte **pmi** saranno così costrette ad aprire canali e-commerce in proprio o sulle piattaforme più diffuse, esponendosi però al rischio di diventarne dipendenti. (riproduzione riservata)

**AMAZON** 3.400 3.300 3.200 3.100 3.000 2.900

6 gen '21 quotazione in dollari 6 apr '21

## Draghi batta un colpo sul controllo francese del listino italiano

Giorgia Meloni\*

Esistono asset strategici che uno Stato come l'Italia ha il dovere di tenere ben stretti, perché fondamentali ai fini dell'esistenza stessa della nostra Nazione. Tra questi c'è sicuramente Borsa Italiana spa, la società che si occupa della gestione del mercato azionario italiano e che gestisce importanti dati sensibili sui titoli di Stato, le imprese quotate e migliaia di **piccole e medie imprese** italiane. Parliamo di un'importante infrastruttura economico-finanziaria per l'Italia, che però è passata nelle mani del consorzio franco-olandese Euronext, società guidata da personalità legate a doppio filo con lo Stato francese. Un'operazione avvenuta senza tenere in considerazione la presenza di altre offerte che avrebbero dato maggiori garanzie sia sugli investimenti che sulla governance, senza che il governo Conte abbia ritenuto utile valutare l'ipotesi di una cordata italiana e senza informare il Parlamento. L'operazione Borsa-Euronext è solo l'ultima di una lunga serie che vede società straniere, prevalentemente francesi, prendere il controllo di «siti sensibili» nazionali. E dare il controllo di Piazza Affari ai francesi vuol dire esporre ancora di più l'Italia a operazioni di tipo predatorio. Agli osservatori più attenti che seguono le dinamiche economiche dell'Ue non sfugge, infatti, che da anni la presenza francese nel tessuto produttivo italiano si è moltiplicata, andando ad occupare ruoli di primo piano anche nelle aziende e nelle infrastrutture strategiche. Ed è noto l'attivismo transalpino sul settore dei servizi bancari e assicurativi italiani, a partire da alcuni importanti dossier aperti: Creval, Mps, Mediobanca e Assicurazioni Generali. Per questo abbiamo presentato in Parlamento una mozione che approda oggi nell'Aula della Camera. La proposta, che mi vede come prima firmataria e che inizialmente era stata sottoscritta da tutto il centrodestra, chiede al governo di assumersi alcuni impegni precisi: la tutela dell'assetto strategico, dell'autonomia e della governance di Borsa Italiana spa, la difesa della stabilità finanziaria dell'Italia e dei nostri titoli pubblici e la sicurezza degli asset strategici, attraverso un'applicazione tempestiva delle norme sul golden power. E con lo stesso spirito costruttivo e propositivo di sempre, all'indomani della nascita del governo Draghi Fratelli d'Italia ha chiesto al premier di intervenire con urgenza nell'organizzazione dei nostri servizi per creare una forte struttura di intelligence economica e difendere i nostri asset, tema sul quale, negli ultimi anni, è totalmente mancata una adeguata attenzione da parte dell'Italia. Ci auguriamo che su questo tema il Parlamento italiano si dimostri unito: bisogna tutelare gli interessi italiani e non possiamo consentire che l'Italia perda il controllo di infrastrutture e asset strategici. E ci auguriamo, su questo, di sentire una parola chiara dal presidente Draghi: è anche su questi temi che valuteremo la discontinuità di questo esecutivo rispetto a chi negli ultimi anni ha trasformato la nostra Nazione in terra di conquista. (riproduzione riservata) \*presidente di Fratelli d'Italia

CONTRARIAN

## NIENTE TASSE SUL CAPITAL GAIN PER CHI INVESTE IN STARTUP INNOVATIVE

Pierluigi Paracchi \*

Francesca è architetto, vegana, amante del itesurf, convive e ha una figlia. Francesca ha qualche risparmio da parte e decide di investire in borsa 100 euro in azioni Tesla. Chiara è medico, onnivora, sciatrice da neve fresca, sposata e con due figli, un maschietto e una femminuccia. Anche Chiara ha qualche risparmio da parte e decide di investire 100 euro in una Startup Innovativa che sviluppa una terapia cellulare contro le malattie autoimmuni. La Tesla di Francesca con l'elettrico ci porta su Marte e non inquina le città, l'investimento di Chiara è in uno spin off universitario fondato da due giovani medici e una ricercatrice da poco dottorata. Passano tre anni e Francesca racconta a Chiara che ha venduto le azioni Tesla e i suoi 100 euro sono diventanti 800 euro. Non è andata su Marte ma la babysitter è pagata. Anche Chiara è fiera di raccontare che dopo tre anni ha potuto vendere la azioni della sua Start-up Innovativa. Anche per lei i 100 euro sono diventati 800. Ad acquistare la startup è stata una società farmaceutica che svilupperà il farmaco così promettente. Le due amiche, fatto il buon investimento, incontrano lo Stato italiano che chiede loro il 26% del profitto, ovvero riscuote la tassa sul capital gain, e si prende 182 euro da ognuna delle due amiche. Ebbene, Francesca ha fatto un bell'investimento in borsa, bravissima. Chiara ha investito in una società italiana non quotata, in una startup, che ha sviluppato un'innovazione nata nella nostra accademia. La Startup ha assunto ricercatori, ha svolto attività clinica in ospedali italiani. Francesca avrebbe potuto vendere Tesla ogni singolo giorno dei tre anni in cui ha tenuto l'investimento. Chiara no, la start-up non è quotata. Ha dovuto attendere con pazienza un evento straordinario avendo fiducia nella ricerca scientifica. Francesca e Chiara hanno corso due rischi molto diversi. Le azioni possono scendere e salire, sono sempre liquidabili. Una startup ha un rischio di fallimento molto elevato e un investimento illiquido. L'impatto delle due società sull'innovazione del nostro Paese non ha paragoni, una startup o una **pmi** innovativa aumentano la competitività, assumono personale qualificato, trattengono cervelli. Ebbene, perché lo Stato italiano tassa entrambe allo stesso modo?. Chiara meriterebbe di essere insignita con la medaglia al valor civile dal Presidente della Repubblica e certo di non pagare la tassa sul capital gain. Assobiotec, l'associazione che riunisce le società attive nel campo delle biotecnologie ha presentato pochi giorni fa in audizione alla Commissione Attività produttive della Camera la proposta, tra altre (credito di imposta R&S e fondo di investimento match), di annullamento della tassa sul capital gain per chi investe in **pmi** e startup innovative e detiene l'investimento per almeno tre anni. A oggi sono già in vigore norme che agevolano l'investimento in **pmi** e startup innovative (30% e in alcuni casi 50% di detrazione dell'importo investito). Con la detassazione del capital gain si faciliterebbe ancora di più quel travaso di risparmio dai conti correnti infruttiferi, dove dormono 1.700 miliardi di euro, a imprese innovative che trasformerebbero l'economia del Paese. Questo governo per tante ragioni e priorità è concentrato sulle gravi emergenze del breve ma non dimentichiamo che la soluzione della pandemia arriva da investimenti a lungo termine in ex Startup Innovative come Moderna, CureVac e BioNtech. Insomma, il biotech sta salvando il mondo. Via la tassa sul capital gain #StartupNOtax. (riproduzione riservata) \* ceo di Genenta e membro del direttivo di Assobiotec e InnovUp

## Biden e Yellen dichiarano guerra ai paradisi fiscali e ai big che non pagano tasse

DOPO I PACCHETTI DI SOSTEGNO ALL'ECONOMIA, LA PROPOSTA ANTI ELUSIONE DI UNA TASSA MINIMA GLOBALE SUI PROFITTI. NEGLI USA LO STATO TORNA CENTRALE  
Ugo Bertone

Milano. E tre. Dopo il sostegno alle famiglie (1.900 miliardi di dollari) e il piano di investimenti per difendere la leadership nei confronti della Cina (altri 2.300 miliardi di dollari, spalmati in otto anni), l'amministrazione Biden affronta il capitolo delle tasse. Anzi, dell'elusione/evasione delle multinazionali che trovano riparo nei paradisi fiscali. L'onore di lanciare la sfida è toccato a Janet Yellen, la ministra del Tesoro, ex presidente della Fed, che appare sempre di più l'ispiratrice delle mosse del presidente Biden. Parlando a Chicago, alla vigilia di una settimana zeppa di appuntamenti tra i grandi (G20, assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale), miss Yellen ha lanciato questo messaggio: "Intendiamo lavorare con i paesi del G20 per individuare un livello minimo di tassazione sulle società che possa metter termine alla corsa al ribasso ai danni degli stati". Ovvero, bando una volta per tutte ai paradisi fiscali. Una sfida, per la verità, già tentata senza troppi risultati in questi anni un po' da tutti i governi, con presa l'amministrazione Obama. Ma stavolta sembra un'altra cosa. Innanzitutto, perché gli Stati Uniti vogliono condurre l'offensiva assieme agli altri, scacciando i fantasmi dell'era Trump. "Negli ultimi quattro anni - ha detto Yellen - abbiamo visto che cosa succede quando l'America si ritira dalla scena mondiale: America First non può essere l'America da sola". Secondo, perché Washington deve dimostrare ai mercati, pur fiduciosi per il momento, di saper gestire l'aumento del costo del debito, una preoccupazione che ha fatto ballare Wall Street nelle scorse settimane. Qualcosa, ma non molto, è già stato annunciato: la cancellazione di alcuni sgravi fiscali voluti dai repubblicani, l'aumento della corporate tax dal 21 al 28 per cento (comunque meno del 35 per cento dell'era Obama) e delle tasse sui redditi, ma solo per chi vanta un imponibile superiore ai 400 mila dollari. Ora, però, è arrivato il piatto forte: a pagare il conto saranno le multinazionali, così come aveva anticipato lo stesso Biden a Pittsburgh, presentando il piano di investimenti fino al 2030. "Nel 2019 - aveva detto - 91 società dell'indice Fortune 500, le più importanti del mondo compresa Amazon hanno utilizzato ogni possibile espediente per non pagare un solo centesimo di imposte sul reddito. Non voglio esser punitivo, ma così non va: un pompiere o un insegnante pagano il 22 per cento, perché Amazon nemmeno un dollaro?". E la scelta del colosso di Jeff Bezos era tutt'altro che casuale: in questi giorni in Alabama i 6 mila dipendenti di un magazzino di Amazon stanno cercando di creare, contro un'aspra opposizione padronale, la prima cellula sindacale nel gruppo che è ormai il secondo datore di lavoro del Paese, con 960 mila addetti. Insomma, l'offensiva fiscale si sposa bene con l'obiettivo di allargare l'area del consenso del presidente che, dopo aver premiato con il provvedimento sugli stimoli i ceti medi (gratificati con la distribuzione di 1.400 dollari a testa fino ad un reddito di 75 mila dollari), galvanizzato le **piccole e medie imprese** con il piano per le infrastrutture, ora alza il tiro contro i vari Google, Facebook o la stessa Apple, le multinazionali che dalle Bahamas all'Irlanda, hanno disseminato i loro tesori in porti al riparo dal fisco. Una partita che gli States da soli non possono vincere. "L'intenzione del presidente - ha precisato infatti Yellen - è quella di suscitare un impegno internazionale comune nella convinzione che è importante, anzi necessario, lavorare con gli altri paesi per

mettere fine alla pressione della concorrenza fiscale, quel fenomeno che porta all'erosione dell'imposta dovuta agli Stati". Certo, non sarà facile passare dai principi a un piano di battaglia preciso. Biden, a Pittsburgh, si è spinto a dire di voler imporre un'aliquota del 21 per cento sui profitti di tutto il giro d'affari delle multinazionali, sia quello realizzato negli Stati Uniti che altrove. Ma se così fosse, le varie Agenzie delle entrate europee dovrebbero accontentarsi delle prime o poco più. Facile prevedere che ci sarà un confronto non facile in sede Ocse, anche a prescindere dall'ostilità di paesi come l'Olanda che sui "panini fiscali" ci campano in pratica da sempre. Il mondo però è cambiato dai tempi della globalizzazione più spinta, quando sembrava che gli stati dovessero rassegnarsi alla legge dei nuovi "padroni dell'Universo". Oggi, anche nella patria del liberismo, ha avuto di nuovo il sopravvento il dirigismo. Torna in auge lo stato imprenditore, non solo regolatore, e il dirigismo economico sta cambiando le regole del gioco dalla fine del divorzio tra banche centrali e Tesoro alla repressione finanziaria, alla difesa dei campioni nazionali e alla volontà di rimpatriare le produzioni essenziali per garantire l'autosufficienza, compresi i chip e i medicinali. In questo clima, i paradisi fiscali rischiano di veder esaurita o quantomeno limitata la loro funzione. La missione di Biden dunque non sarà semplice ma è assai meno velleitaria di una decina di anni fa, quando il blitz di Obama si ridusse a un flop. L'amministrazione democratica può inoltre far conto sul dinamismo ritrovato dell'economia, lanciata verso la ripresa dalla politica espansiva voluta dalla Casa Bianca. L'America di Biden, secondo le previsioni del Fmi, a fine anno marcerà a un ritmo più elevato del nemico cinese, con un tasso di crescita del 6,5 per cento (contro il 6 di Pechino). A sostenere la domanda mondiale, intanto, saranno i consumatori a stelle e strisce che compreranno senza risparmi i prodotti elettronici del Far East, purché finisca la penuria di chip che minaccia anche la ripresa del mercato dell'auto, oltre agli abiti e agli alimentari in arrivo dall'Europa. Un boom che, secondo Goldman Sachs, farà lievitare il pil dei partner di almeno mezzo punto percentuale o anche di uno. E questo dovrebbe favorire un dialogo più proficuo sul fisco, ove tutti gli stati potrebbero aver qualcosa da guadagnare a danno dei colossi che hanno tratto più vantaggio sia dalla chiusura imposta della pandemia che dalla libertà d'azione del mondo globale.

## La tecnologia per un lavoro più inclusivo

Silvia Candiani, a.d. di Microsoft Italia, spiega perché per realizzare il cambiamento è indispensabile una nuova visione. E come questo obiettivo riguardi tutti | Zornitza Kratchmarova

Una frase su tutte: the obligation to disagree, ossia «l'obbligo di dissentire». Quale essenza stessa dello stile di leadership. Potrebbe sembrare una boutade se a pronunciarla non fosse Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia. Così non è perché per la numero uno del gigante hi-tech, con alle spalle una laurea in International Finance in Bocconi e un Mba all'Insead di Fontainebleau, in Francia, la vera forza di un leader sta nel sapere ascoltare e fare tesoro delle critiche costruttive dei propri collaboratori. Non solo. «Perché un team funzioni è necessario che sia composto da talenti con competenze e background differenti», specifica Candiani, che interpreta il tema della diversity nell'accezione più ampia possibile: di genere, certo, ma anche culturale, socio-economico, geografico e così via. E per quel che concerne la formazione taglia corto: «Credo fermamente nell'aggiornamento continuo, anche con corsi brevi, verticali, su tematiche ad hoc, che permettano a tutti di rimanere agganciati al mondo del lavoro». Domanda. In Italia c'è fame di talenti. Si calcola siano oltre 150mila i posti qualificati vacanti. Eppure il tasso di disoccupazione si attesta al 9,2% (dati Istat). E con la fine del blocco dei licenziamenti a fine giugno 2021 non potrà che aumentare. A che cosa si deve un simile gap? Risposta. È vero. In Italia parliamo di 150mila caselle vuote e più. Ma su scala UE arriviamo a quota un milione. Nel nostro Paese più che altrove però manca una competenza tecnico-scientifica adeguata. I ragazzi che intraprendono il ciclo di studi Stem (ossia Science, Technology, Engineering & Mathematics, ndr) sono pochi, anzi pochissimi, rispetto a quanto richiesto dal mercato. Anche gli istituti tecnici languono, mentre la sola Germania «sforna» 800mila ragazzi l'anno che fanno la differenza in un mondo in cui la tecnologia è e sarà sempre più pervasiva. D. Il neo-premier Mario Draghi, all'atto di presentare il suo governo al Senato, ha parlato di 1,5 miliardi di euro da destinare agli Istituti, ossia agli istituti tecnici superiori. Che sia la svolta? R. Vero. E le sue parole hanno fatto scalpore. Ricordo che parliamo non di scuole superiori bensì di istituti che garantiscono percorsi biennali post diploma. Certo, è una ottima notizia. Ma questa misura da sola non basterà. Ci vuole uno sforzo congiunto tra pubblico e privato perché si riesca davvero a cambiare marcia. D. In questo senso Microsoft Italia è all'avanguardia. Già nel 2018 avete lanciato il programma Ambizione Italia #DigitalRestart con l'obiettivo di rafforzare le competenze digitali del nostro Paese. Può raccontarci i dettagli e soprattutto i risultati raggiunti finora? R. Si tratta una piattaforma collaborativa nata proprio con l'obiettivo di sostenere l'occupazione e in definitiva migliorare la crescita economica dell'Italia. In pratica, eroghiamo corsi a tutti coloro interessati ad aggiornare e a riqualificare le proprie competenze in ambito tecnologico. Big data, analytics, coding. L'obiettivo è raggiungere 1,5 milioni di persone formate tra studenti, professionisti e disoccupati entro i prossimi 3 anni. Bastano anche pochi mesi sui banchi perlopiù virtuali per avere una infarinatura sufficiente a fare il salto e magari con in tasca una laurea in lettere o filosofia trovare un posto in una azienda hi-tech. D. Detta così, la tecnologia appare più come un mezzo, un abilitatore... R. È questa la vera chiave di lettura. La tecnologia è lo strumento per realizzare il cambiamento. Ed è alla base del nostro «purpose», il nostro scopo: fornire il mezzo giusto perché il mondo del lavoro (e non solo) diventi più inclusivo. Nessuno può e potrà più prescindere dalla tecnologia. In

qualsiasi ambito lavori. Anche il curatore di una mostra dovrà sapere come utilizzare la realtà virtuale per rendere le opere a disposizione fruibili in modo diverso, più ingaggiante. A tutti. E ovunque si trovino. D. Quali saranno le figure professionali del futuro? R. Servono e serviranno sempre più esperti di intelligenza artificiale, di robotizzazione dei processi, di customer experience digitale, di cyber security e molto altro ancora. Ma attenzione: il giusto mix sarà sempre uno: studi scientifico-economici ed empatia. Non siamo e non saremo mai rimpiazzati dai robot. Alcune mansioni lo saranno, certo. Ma sarà sempre l'human touch a fare la differenza. D. E il posto del lavoro come cambierà? Microsoft stessa parla di «hybrid work place». Cioè? R. Ci sarà una forte incidenza dello smart working e del lavoro flessibile. Con lo scoppio della pandemia da Covid-19 moltissimi di noi si sono ritrovati a lavorare da remoto e la strada è stata definitivamente tracciata. Dipenderà molto dalle attività, certo. Ma per quelle come la nostra immagino un 2030% di persona e il resto da remoto. L'ufficio non sparirà ma si trasformerà in un luogo di aggregazione, ci si andrà per collaborare con gli altri, fare riunioni di brainstorming e/o incontri one-to-one. D. E la scuola? Come giudica la Dad? R. Un po' pesante, a essere onesta. Ho due figli e credo che i ragazzi siano stati i più sacrificati dall'emergenza sanitaria. E non parlo del profitto scolastico. Quando manca la scuola manca proprio un pezzo di vita. E poi... D. E poi? R. Se proprio Dad dev'essere approfittiamone per utilizzare al meglio le tecnologie a disposizione. Non solo per erogare lezioni ma magari per promuovere forme di studio collaborative, ricerche condivise, lavori di gruppo. Sarebbe molto utile anche in un'ottica futura, pro-lavorativa. D. Quali le priorità per l'Italia? Formazione, a parte. R. Sul piano della digitalizzazione le aree d'intervento chiave sono due: **piccole e medie imprese** e pubblica amministrazione. Sul primo punto con Industria 4.0 avevamo ingranato la marcia giusta. Ora va fatto un salto ulteriore. Con Confindustria Digitale chiediamo una misura sulla falsa riga degli eco-bonus attivati nel mondo edilizio. Con un focus sulla cessione del credito che permetta di fare interventi a costo zero, o quasi. Vogliamo che le **Pmi** che intendano modernizzarsi siano supportate anche in tal senso dal sistema bancario. Il credito d'imposta da solo non basta. Seppure più conveniente rispetto al passato. D. E la pubblica amministrazione? R. Ci sono fior fiore di studi che dimostrano quanto la burocrazia riduca l'attrattività del sistema Paese. I fondi in arrivo dal Recovery Fund sono una opportunità unica per riqualificare l'intero apparato. Snellendo tutti i processi di interazione tra cittadini, imprese e Stato. D. Facile a dirsi, ma a farsi... Stando ai Piani Bul e Crescita Digitale del 2015 le piattaforme strategiche abilitanti della Pa avrebbero dovuto essere operative nel 2020. Eppure nulla di tutto questo è successo. C'è stato e c'è il Covid-19, per carità. R. Credo fermamente che solo con una collaborazione fattiva tra pubblico e privato si possa davvero accelerare tale trasformazione. Si parla tanto del cloud di Stato. Non credo sia la soluzione corretta. Tanto più che rischiamo di perdere altro tempo prezioso. La tecnologia c'è già. E ci sono gli operatori nazionali e internazionali, di cui Microsoft è solo un esempio, che possono fare la loro parte. Vanno stabilite regole certe per garantire la sicurezza dei dati, è il punto più delicato. Ma, fatto questo, bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare insieme. D. A proposito di cloud, in piena pandemia avete annunciato un investimento monstre da 1,5 miliardi di euro in 5 anni proprio in Italia. Obiettivo: aprire un «Regione Data Center» a Milano. Con ricadute positive anche in termini occupazionali. Per il Politecnico di Milano ci sono in palio fino a 10mila nuove opportunità di lavoro. A che punto siete? R. Stiamo lavorando. È un progetto molto ambizioso e soprattutto testimonia la nostra piena fiducia nell'Italia e nel suo sistema Paese. Ma, ancora una volta, perché funzioni è necessaria una collaborazione strategica tra pubblico e privato. D. Stando al Gender Equality Index di Bloomberg solo 23 aziende su un campione di 380

analizzate su scala internazionale, contano un ceo di sesso femminile. E lei è uno di questi. Chapeau! Che cosa consiglierebbe a chi volesse seguire il suo esempio? R. Non mollare. Non mollare mai. E non parlo solo alle ragazze. Ma a tutti. Ognuno di noi ha il proprio atout e deve essere capace di scoprirlo e coltivarlo. Tenendo presente il contesto in cui si muove. (©riproduzione riservata)

Foto: Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia.

Foto: Nel nostro Paese più che altrove manca una competenza tecnico-scientifica adeguata. I ragazzi che intraprendono il ciclo di studi Stem sono pochissimi rispetto a quanto richiesto dal mercato

Foto: #DigitalRestart è una piattaforma il cui obiettivo è sostenere l'occupazione e migliorare la crescita economica dell'Italia con corsi per riqualificare le competenze tecnologiche

Chi ha un'idea venga da me

## Dentro Club degli Investitori

Chi può entrare in contatto (e come) con il network italiano che riunisce business angel e imprenditori pronti a sostenere progetti innovativi |  
Antonio Ferrario

«Oltre dieci anni fa siamo partiti in cinque, quando in Italia non si parlava ancora di business angel. Ci siamo lanciati in una sfida che ci ha permesso di supportare quasi 40 imprenditori nello sviluppo delle loro imprese. E quello spirito e quell'entusiasmo sono più che mai vivi. Ci diamo l'obiettivo, ambizioso, di raddoppiare quanto investiamo ogni anno nelle startup». A parlare così è Giancarlo Rocchietti, presidente del Club degli Investitori, network italiano che riunisce business angel e investitori in startup, scaleup e **pmi** innovative ad elevato potenziale di crescita. E che nel 2020, nonostante la pandemia, ha investito oltre 3,5 milioni di euro in 8 società tra le quali Fleep Technologies, spin off dell'Istituto Italiano di Tecnologia operante nel campo della printed electronics; Medsniper, startup attiva nel campo dei dispositivi biomedicali e Pietribiasi, **pmi** specializzata nella produzione di macchinari per l'industria alimentare. Il Club degli Investitori è un'associazione composta da imprenditori che investono direttamente in quote di partecipazione. In dieci anni di vita il Club, con sede a Torino, è arrivato a contare 190 soci, «ma arriveremo a 200 entro la fine dell'anno», dice Rocchietti, provenienti soprattutto dal mondo dell'imprenditoria piemontese, ma non solo. «Siamo nati come iniziativa locale, ma ora abbiamo tanti soci in Italia e anche all'estero», dice ancora Rocchietti. L'iscrizione al Club avviene esclusivamente attraverso la presentazione da parte di uno dei soci. Tra questi spiccano nomi come quelli di John Elkann, Marco Gay, Carlo Robiglio, ma anche dell'architetto Carlo Ratti. «Nel club abbiamo il professore universitario, il professionista, il grande imprenditore o il manager», spiega Rocchietti, «tutti accomunati dalla passione per l'innovazione e da una voglia di give-back che ci spinge a farlo con la consapevolezza che i ritorni saranno lunghi nel tempo». «Siamo un gruppo di imprenditori e manager che hanno deciso di mettere a disposizione dei nuovi imprenditori denaro, esperienze e reti di conoscenze, perché nel mondo dell'innovazione non bastano i soldi. Un investimento attraverso il Club è molto più che denaro: significa coinvolgimento di un gruppo di persone la cui rete di contatti ed esperienza vale molto di più del capitale stesso. Inoltre investiamo solo quando possiamo dare valore e lo facciamo con la tecnica di mettere a disposizione uno di noi come sponsor che ha un'expertise specifica nel settore. Non siamo una società finanziaria e non siamo un fondo perché ognuno può investire su ciò per cui ha interesse». A oggi il club conta 39 aziende in portafoglio e 21 milioni di euro investiti (le aziende in portafoglio hanno complessivamente raccolto finanziamenti per oltre 462 milioni di euro). Acquisisce principalmente quote di minoranza di startup, scalup e **pmi** innovative. Tra gli investimenti effettuati in passato, solo per citarne alcuni, quelli in D-Orbit, Insoore, GrowishPay, Genenta, Satispay, Soundreef e Talent Garden. Al presidente del Club, Capital ha chiesto di spiegare cosa l'associazione può fare per i nuovi imprenditori. Domanda. In che punto dello sviluppo di una startup intervenite? Chi può entrare in contatto con voi? E con quali requisiti? Risposta. Noi entriamo in fase di seed o anche successiva. Non in fase di concept, ma quando esiste già almeno un progetto digitale o un prototipo industriale. Soprattutto investiamo su degli imprenditori. Potrebbe trattarsi anche di uno scienziato ma valutiamo molto il capitale umano delle persone. Quindi ci interessa vedere la qualità delle persone e del prodotto. Li valutiamo sulla base di parametri che ci dicono quali sono i team di

successo. Innanzitutto quasi mai si tratta di one man company, ma di persone che devono avere competenze trasversali o anche finanziarie. E poi guardiamo ad altri elementi che valutiamo con favore: la presenza nel team di una persona un po' più senior delle altre, che ha già avuto un'esperienza d'impresa o di startup. Poi guardiamo alla diversità del team: quindi alla presenza di donne e di persone con provenienze diverse, perché questi elementi permettono tipicamente alle startup di performare meglio. E poi guardiamo alle soft skills: su tutte alla capacità di adattamento dell'imprenditore. Chi riesce a trasformare il proprio modello in funzione di come cambia il mondo. Perché le idee di lungo termine seguono spesso strade tortuose che spingono a cambiare. Da ultimo valutiamo anche la capacità di crearsi un network di relazioni e di intrattenere rapporti con gli investitori. D. In quali settori intervenite di preferenza? E perché? R. Investiamo in tutti i settori, ma, con riferimento al prodotto, la nostra analisi si focalizza in prima battuta sul fatto che questo si inserisca all'interno di un mercato in crescita. Investiamo in tutta Italia e anche all'estero purché ci siano italiani coinvolti. D. Come valutate le proposte che vi arrivano? R. Il club analizza annualmente alcune centinaia di progetti e investe mediamente in sei o sette. La selezione viene gestita da un team interno con il coinvolgimento dei soci che vantano esperienza specifica nel settore. I progetti scelti vengono presentati alla riunione mensile dei soci, nella quale si raccolgono le manifestazioni di interesse a investire. Al momento dell'investimento viene nominato un «socio champion» che ha il compito di rappresentare il club e supportare la crescita della società fino alla exit. D. Cosa offrite a chi si rivolge a voi? R. I soci del Club sono investitori con esperienza e competenza. Affiancano gli imprenditori nella crescita della loro azienda. Investiamo da 200mila euro a 1,5 milioni a seconda dello stadio di sviluppo dei progetti. Spesso operiamo in «syndication» con altri investitori italiani e internazionali: istituzioni, operatori dell'innovazione, altri network di business angel e fondi di venture capital. D. Quali casi d'investimento rappresentano meglio, a suo giudizio, il vostro operato? R. Mi piace parlare di Remat, che si occupa di riciclo dei materassi, come puro esempio di economia circolare. Abbiamo investito all'inizio per costruire un grosso stabilimento. Per farlo uno dei nostri soci ha messo a disposizione dei capannoni industriali. È la dimostrazione migliore di quanto dicevo poc'anzi: il nostro network non solo investe, ma crea anche le condizioni per la crescita delle aziende. A livello di startup di successo, siamo stati tra i primi investitori in Supermercato24, ora Everly, che fattura 120 milioni di euro dai 2 milioni di quattro anni fa, dà lavoro a 200 persone e ha un progetto di espansione europea. Abbiamo investito in Genenta, prima startup biotech, con un farmaco in fase 1-2 di sperimentazione, che dovrebbe guarire un tumore mortale utilizzando il virus dell'Hiv. Oppure ancora DirectaPlus, che produce grafene, con applicazioni nei tessuti e in altri materiali, che alcuni nostri soci industriali stanno valutando di iniziare a utilizzare nei loro impianti produttivi. D. Che futuro vede per l'ecosistema italiano delle startup? R. In Italia ancora non vedo Unicorni (startup con valutazioni oltre il miliardo di dollari, ndr). Ritengo più probabile che possano emergere delle cosiddette Green-zebra, con impatto sociale e anche operanti nel settore ambientale, che credo ci darà grandi soddisfazioni. In generale siamo la nazione europea con più piattaforme di crowdfunding e abbiamo più di 200 operatori che investono in venture capital. Il nostro quindi è un sistema molto frastagliato. La nostra visione è che in futuro aumenterà l'investito e ci sarà un consolidamento che ridurrà il numero di operatori. È la convinzione che ci ha spinto a lanciare una campagna per aggregare altri gruppi di business angel più piccoli. «L'obiettivo, ambizioso, del Club è di raddoppiare quanto investiamo ogni anno nelle startup: nel 2020, nonostante la pandemia, oltre 3,5 milioni di euro in otto società»

Foto: Giancarlo Rocchietti, presidente del Club degli Investitori.

Foto: Annualmente il Club degli Investitori nomina il Business angel dell'anno . Nel 2019 il titolo è stato assegnato ad Andrea Rota, che da inizio 2021 è anche managing director del Club. Il club acquisisce principalmente quote di minoranza di startup, scaleup e **pmi** innovative

## Perché dire sì a incentivi fiscali per la quotazione

Quali sarebbero gli effetti su Pil e gettito di nuove iniziative per la ripatrimonializzazione delle aziende? Lo spiega Ey nel suo White Book  
Enrico Colombo

«Lo Stato può ricoprire un ruolo di promotore degli investimenti privati, che rimetta in circolo il risparmio accumulato nei mesi di lockdown a sostegno dell'economia reale», dice Renato Salsa (nella foto sotto), Strategy and Transaction Corporate Finance leader di Ey presentando il White Book che la società di consulenza ha dedicato al mercato azionario AIM Italia. In particolare, secondo Salsa, «l'incentivazione alla quotazione delle Pmi, tramite una policy anticiclica di detrazione d'imposta dell'ammontare investito sull'AIM, avrebbe ricadute positive, attraverso una ripresa di occupazione e consumi, dal punto di vista industriale, economico e sociale». La ricapitalizzazione consentirebbe alle aziende non solo di ridurre il livello di indebitamento, ma soprattutto di investire in una profonda revisione del business model, con particolare riferimento ai canali di vendita, alle catene di fornitura e all'innovazione di prodotto, anche grazie alle opportunità connesse con la digitalizzazione e automazione dei processi industriali. «In un contesto di generale criticità dovuto al perdurare della pandemia», spiegano da Ey, «la quotazione sul segmento AIM Italia di Borsa Italiana può rappresentare una valida e concreta possibilità di risposta a sostegno della ripatrimonializzazione delle aziende e delle necessità da parte di queste di investire sulla trasformazione dei modelli di business e operativi, necessari a cogliere le nuove opportunità che il mercato presenta». La società di consulenza stima che un incentivo fiscale dell'entità di 300 milioni di euro produrrebbe un aumento del Pil nel primo anno pari a 450 milioni, e a medio termine di 900 milioni. Ciò comporterebbe la riduzione dell'effettivo costo della misura, con un rientro di risorse dal gettito fiscale, attraverso imposte dirette e indirette. Indicazioni che arrivano come diretta conseguenza dei dati contenuti nel White Book. La liquidità di privati e aziende Nel corso del 2020 in Italia si è registrato, nonostante la crisi, un forte aumento della propensione al risparmio: partendo da un ammontare complessivo di depositi bancari pari a 1.563 miliardi di euro a fine gennaio 2020, da febbraio 2020 (inizio della pandemia da Covid-19) a novembre 2020 il totale delle disponibilità liquide depositate presso gli istituti di credito da clientela residente è aumentato di € 151,7 miliardi, giungendo a complessivi 1.714 miliardi. E alla fine del primo trimestre del 2021 si attende che la liquidità sui depositi bancari eguagli l'ammontare del Pil 2019, pari a 1.787 miliardi. Anche i depositi bancari delle imprese sono cresciuti del 21% nel corso dei primi 9 mesi del 2020, arrivando a sfiorare 365 miliardi, «poiché gran parte di esse hanno posticipato gli investimenti in attesa di un contesto economico più favorevole», spiegano da Ey. I numeri del mercato AIM Dopo una fase di stallo nel corso del primo semestre (solo 3 nuove Ipo tra gennaio e giugno 2020), a partire dal mese di agosto le Ipo su AIM hanno ripreso slancio, facendo registrare al 31 dicembre 2020 un numero complessivo di 17 nuove quotazioni sul segmento, a fronte di 15 uscite. Su un orizzonte temporale decennale, il numero di Ipo sul mercato AIM Italia è cresciuto a un ritmo piuttosto costante, pari al 35,1% medio annuo. Su un totale di 137 società attualmente quotate sul mercato AIM Italia, il 90% circa dei soggetti emittenti appartiene al comparto industriale/manifatturiero, mentre il restante 10% è riconducibile al settore dei servizi finanziari/assicurativi e al settore real estate. I candidati alla quotazione All'interno dell'universo di Pmi industriali non quotate, Ey ha provato a configurare un

potenziale bacino di società che, per fatturato, marginalità, tipologia di azionariato e struttura finanziaria, potrebbero rispondere all'identikit ideale del nuovo emittente per il mercato AIM Italia. Dalla simulazione condotta emerge che i settori dei prodotti industriali e dei beni di consumo, in termini assoluti, presentano un volume di affari complessivo pari a circa 49 miliardi di euro, che rappresenta oltre l'80% dell'intero bacino di potenziali emittenti AIM Italia identificati. Per Marco Daviddi (foto a destra), Strategy and Transactions Med Region managing partner di Ey, «la contrazione dei consumi determinata dalle misure di lockdown e dal perdurare della emergenza sanitaria, in Italia e nei principali Paesi di export dei prodotti made in Italy, ha accentuato le necessità di intervenire sulla struttura di capitale e debito di molte **piccole e medie imprese** nazionali, soprattutto nei comparti dell'economia più colpiti dal confinamento. La quotazione sul segmento AIM di Borsa Italiana consente, in questo contesto, un processo di raccolta di capitale sul mercato regolamentato più snello, celere ed efficace, che allo stesso tempo non comprometta in maniera significativa l'assetto di governance, chiaramente a condizione che le aziende si dotino di piani sostenibili di trasformazione e riposizionamento sul mercato con un orizzonte di medio lungo periodo». Le quotate del comparto industriale I settori più resistenti allo shock Quali sono stati i settori più resilienti allo shock pandemico? Pharma & Healthcare, Technology, Power & Utilities hanno registrato una variazione di fatturato negli ultimi 12 mesi (rispetto al 2019) con un calo più contenuto, rispetto ad altri settori; il comparto tecnologia ha registrato una crescita positiva (intorno all'1,4%), rivelandosi quindi anticiclico. Prendendo in considerazione solo i settori dei consumer goods e degli industrial products, che comprendono al proprio interno sotto-settori in cui l'Italia vanta una expertise nota sui mercati internazionali, il comparto che presenta i maggiori connotati di resilienza nel periodo di lockdown è quella del food e dei prodotti di consumo di base, con una variazione positiva del 37% circa tra il fatturato degli ultimi 12 mesi e quello del 2019. All'interno degli industrial products invece tutti i sotto-settori hanno subito uno scostamento negativo; solo il comparto materials mostra uno scostamento inferiore al 3%.

Le Ipo che hanno ripreso slancio

## reeVo vola a +48% È il quinto arrivo sull'aim da inizio anno

Partenza col botto per ReeVo, la società Service Provider specializzata in soluzioni e servizi Cloud che ieri ha debuttato a Piazza Affari con una performance tale da costringere Borsa Italiana a disporre già da oggi limitazioni sull'acquisto delle azioni. Dalla seduta odierna fino alla prossima comunicazione non saranno infatti consentiti ordini senza limiti di prezzo dopo che le azioni di ReeVo hanno chiuso in volata del 48,4% rispetto al prezzo di collocamento, a 11,49 euro. Così la matricola ha raccolto già in fase di collocamento 5,5 milioni di euro con un flottante di appena il 16,15%. Con una sola giornata di contrattazioni la capitalizzazione dell'azienda è passata da 35,6 milioni a oltre 52 milioni di euro. ReeVo rappresenta la quinta ammissione da inizio dell'anno sul mercato di Borsa Italiana dedicato alle **piccole e medie imprese** e porta a 140 il numero delle società attualmente quotate sul listino dell'Aim Italia. Un numero che Piazza Affari cerca di aumentare significativamente, ma sin ora con poco successo.

Foto: Il presidente di ReeVo, Salvatore Gianno